L'ANTIMONIO

CIOE'

TRATTATO DELLE MARAVIGLIOSE VIRTV, DEL L'ANTIMONIO COMMVNE, ET PARTICOLARMENTE

Dell'Antimonio, che con rara preparatione si raffina hoggidì in Torino.

Con le Annotationi del Signor

FILOSTIBIO.

IN TORINO,

Per Vbertino Meruli, Stampator Capitolare.

Con licenza de' Superiori. 1628.

Al Sereniſsimo
CARLO EMANVELE
Duca di Sauoia, e Prencipe di Piemonte.

OGNI ragion vuole, che ſotto l'ombra, e protettione dell'A. V. eſchi alla luce del Mondo, e dalla ſua immenſa benignità, e gratia ſia accolto, e diffeſo l'Antimonio; poiche come queſto co'l ſuo occulto, ma ſtupendo valore raffina, e purga ogn'altro metallo, e da quello ogni immonditia, & lordura rigetta, e ſcaccia. Non altrimente l'A. V. con quel ſuo alto valore proprio al certo di queſta Sereniſſima Caſa tiene lontano da ſe, anzi ſoggetto ogni baldanzoſo ardore, e temerario inſulto, con che appreſſo del Mondo ſi rende formidabile, & ammirabile. Dal qual reale, e verace concetto auertiti gl'Auerſarij di queſto ſtupendo, e ſegnalato minerale ſtaranno cheti, & ritirati, ne ſtaranno

ad'opporsi con quella libertà, che ben spesso per l'adietro s'è visto, per non sentire, e prouar in se stessi la potente virtù di sì coraggioso, e magnanimo protettore. Miri l'A. V. con occhio benigno questo nouello, e picciolo parto, & offertegli con ogni riuerentissimo, & humilissimo affetto, acciò non sia con qualche maligno sguardo, ò acuta pontura di lingua offeso, & magliato, mentre noi dal Signore gli preghiamo gl'anni di Nestore la felicità d'Augusto, & il premio d'vn veramente pio, e zelante Prencipe.

D. V. A. S.

Humilissime, e fedeliss. Suddito

Vbertino Meruli.

AL SERENISSIMO
CARLO EMANVEL
DVCA DI SAVOIA,

Mentre si degna accoglier il presente Trattato.

SOtto l'ombra, ò gran Sir de nostri allori
Per albergo di pace in guerra nati,
Benche sian di saette i nembi armati
Spero i danni schernir d'oscuri errori.
E dalli infausti solchi, oue timori
Sparse la mano hostil d'inuidi fati
Raccolto hauer felice, e fortunati
Da semi di terror mietere honori.
Troncar de preggi miei procura i rami
L'inuida Parca, che gl'humani stami,
Con l'impero mio sol conuien ch'allonghi.
Acciò il filo vital tagli, e scongionghi
Senza pietà, mà da più giusto acciaro
Fia ch'altri habbia la pena, & io riparo.

Sopra

Sopra la consacratione
A SVA ALTEZZA SERENISSIMA
Delle ammirabili virtù dell'Antimonio aualorate dal P. Vincenzo Solombrino.

Il Filostibio Academico Partoriente.

MAgnanimo Signor ecco il Tesoro,
Che l'humil serno di Giesù v'appende;
Non è nembo di gemme, ò fiume d'oro,
Mà più, che gemme, & or in se comprende.
Propitie à cui le stelle à garra foro,
Ne men da l'arte il suo valor dipende;
Poiche da dotta man posto in lauoro,
Nel fuoco si raffina, e forza prende.
E questi vn mineral, che frà metalli,
E pietre il mezo tien, à tutti eccede;
Sanità porge in mar, in monti, e valli.
E quest'il ver de le virtudi herede,
Son gli antidoti à lui come vassalli,
Sudditi i mali, e fà che se gli crede.

DELL'ISTESSO.

NON più de tuoi medicami Egitto
Esser superbo, ch'i buoni misti à rei
Sono, e si mal, che ben' han partorito:
Com'ancor fanno li Barbari Rhei.
Non più giacinte per vn cor afflitto,
Ne l'Antiochene scamonee vorrei,
Sendo, che quelle non lo fan' ardito,
Queste l'attristan' ne tolgan pur i nei.
Del stibio dunque di virtù stellato
Si fidi ognun, che vuol vscir di guai;
E cangiar il dolor, in lieto stato.
Che s'hauesse Pompeo già tanti rai
Nel scrigno à Mitridate ritrouato,
Messo à stupor si sarebbe, à riso mai.

EIVS.

EIVSDEM PHILOSTIBII

IN ANTIMONII ONOMASTROPHEN.

Antimonium
Manu moniti
Manui monti.

AN mihi sit virtus, quæ sit, non quæritur vltra,
Sed, qua tam valeo, quæritur vnde mihi.
Multa sibi natura parens ditissima rerum
Arrogat, ars vero nobilitauit opus.
Arti igitur culmen, naturæ cætera debes,
Vt manus, vtq; strophe te monet artificis.
At si tota Deo detur plenissima virtus,
Fiet Apollineæ maximus artis honos.

AL

AL PADRE VINCENZO SOLOMBRINO.

Per la virtù marauigliosa del ſuo Antimonio.

Dell'Eleuato Academico Humoriſta.

SE frà l'angoſcie dei ſudor mortali,
Giace l'huom con le mẽbra homai cadenti;
Se stan mute le labbra, e gli occhi ſpenti;
E l'alma per fuggir diſpiega l'ali.
Tu la vita gli affreni, e coi tuoi ſali
Rendi lo ſpirto a le ſmarrite genti.
Cui d'Eſculapio i lubrici ſerpenti,
E l'armonie d'Orfeo non furo eguali.
Per richiamar da le Tartaree porte
Alceſtide ſepolta, in fier duello
Hercole entrando ſuperò la Morte.
Tè nouo Alcide, ò SALOMBRINO, appello;
Che puoi ſottrar con tua virtù ſi forte
I cadaueri freddi al chiuſo auello.

Eurip. Mur. var loc. l.b.8 ca. 23.

LODA-

DELL'ACCADEMICO RISENTITO.

Loda il Padre VINCENZO SOLOMBRINO nella molta virtù del suo Antimonio preparato.

Dar certezza nel dubbio, e far sereno
Ne' cupi, e chiusi sensi di Natura:
Trar da sostanze impure essenza pura
E render salutifero il veleno:
Son pregi di VINCENZO. Il Tempo à freno
Tiensi talhor da una vertù secura.
Morte che i prieghi e'l minacciar non cura
Sospende gli atti al suo valor non meno.
E confusa trà se dice, e schernita;
Questi per sempre d'ogni honor mi priua,
Se contro tutti mali hà certa aita.
Onde se tal virtù da lui deriua,
Che instillata in altrui cresce la vita,
Ei che n'è il fonte, eterno, fia che viua.

AL PADRE
VINCENZO
SOLOMBRINO.

Per la virtù marauigliosa del ſuo Antimonio.

Dell'Eleuato Academico Humoriſta.

SE frà l'angoſcie dei ſudor mortali,
Giace l'huom con le mēbra homai cadenti;
Se ſtan mute le labbra, e gli occhi ſpenti;
E l'alma per fuggir diſpiega l'ali.
Tu la vita gli affreni, e coi tuoi ſali
Rendi lo ſpirto a le ſmarrite genti.
Cui d'Eſculapio i lubrici ſerpenti,
E l'armonie d'Orfeo non furo eguali.
Per richiamar da le Tartaree porte
Alceſtide ſepolta, in fier duello
Hercole entrando ſuperò la Morte.
Tè nouo Alcide, ò SALOMBRINO, appello;
Che puoi ſottrar con tua virtù ſi forte
I cadaueri freddi al chiuſo auello.

Eurip. Mur. var loc. l.b.8 ca. 23.

LODA-

Loda il Padre VINCENZO SOLOMBRINO nella molta virtù del suo Antimonio preparato.

DAr certezza nel dubbio, e far sereno
Ne' cupi, e chiusi sensi di Natura:
Trar da sostanze impure essenza pura
E render salutifero il veleno:
Son pregi di VINCENZO. Il Tempo à freno
Tiensi talhor da vna vertù secura.
Morte che i prieghi e'l minacciar non cura
Sospende gli atti al suo valor non meno.
E confusa trà se dice, e schernita;
Questi per sempre d'ogni honor mi priua,
Se contro tutti mali hà certa aita.
Onde se tal virtù da lui deriua,
Che instillata in altrui cresce la vita,
Ei che n'è il fonte, eterno, fia che viua.

DELL'ACADEMICO RINVIGORITO;
All'Autore, e Patria di Piemonte.

SOtto ruidi scorze, in duri scogli,
I Diuin doni, e l'alme doti ascose;
Gli inesausti tesor, gemme pretiose;
Chi è, che à luce porti, e al mondo accogli?
Altro Giason nouello, acciò disciogli
Questi nodi fatali, il Ciel espose;
SOLOMBRIN, esso sei; Di te gran cose
Gode il mortal, da morte mentre il tuogli.
O quanti miro già, ch'egri, e languenti,
Con lieue cura, e modi, più che breui,
Hai pur con l'opra tua resi contenti.
Secol felice, e Patria, che riceui
Tanti doni, e fauor, non più pauenti;
Apollo hai teco, e questo honorar deui.

Dell'Illustre Signor
GIO. GUGLIELMO BONETTI
Medico Colleggiato in Torino.

ALL' AVTTOR DELL' OPRA.

SONETTO.

SAgg'inuentor, che con il solo vino
Tempri, e distempri mineral si raro,
Il cui valor al mondo è si preclaro,
Ch'homai altro non v'è più peregrino;
S'ei purifica l'hor, e'l rende fino,
Tu'l fai che purghi à noi l'humor più amaro;
Da lui hà la campana il suon più chiaro,
Per te rauuiua l'huom, ch'è già meschino.
Il piombo delle stampe egl'indurisce,
Tu pur l'addatti, che rinforza i cori
Con'l tuo saper, che'l suo puoter rapisce;
Più d'esso donque tua virtù s'honori.
Poich'ella il corpo infesto ogn'hor guarisce,
Ch'al suon eccede, & alle stampe, à gl'ori.

DE

DE VINO ANTIMONII Fuligine Præparato.

IO. BAPTISTAE BVSCHETTI.

EPIGRAMMA.

ÆGgris, quem Medicus vetat, est medicina lyeus:
Nec tot damna tulit, quot reparare queit.
Iam bibe securus Bacchalia pocula; nam quo
Ebrius, hoc poteris sanus, & esse mero.

ANTONII VALSANIÆ.

Disticon.

ARtis Apollineæ si quis compendia poscat,
Cadmia sola solo diluit, atque salo.

A L'AVTEVR.

Epigramme.

A Force de venin que la fureur ordonne
Tuer vn malheureux, c'est le propre de tous;
Mais guerir de la sorte vn corps qu'on abandonne.
On voit par nos effets, qu'il n'appartient, qu'a vous.

Bally.

AV MESME.

TRouuant dans le venin la garison certaine,
Comme vous tèmoignez vn sçauoir tout diuin,
Vous donnez vn remede a la nature humaine,
Qui vous rend plus fameux, que d'estre Medicin.

P. Clerc.

AL PADRE VINCENZO SOLOMBRINO,
Per il nuouo suo rimedio dell'Antimonio, contro le infermità humane.

NON cerchi più nell'odorato Regno
De le Arabiche piante i freschi humori
Onde spegna le febri, e i graui ardori
Ne la spoglia mortal l'humano ingegno;
Ne da le scorze più d'indico legno.
Miri stillar i Medici licori,
Chomai l'herbe, e le pietre a i gran dolori
De corpi infermi sian rimedio indegno.
Tu sol colei ch'a nostri danni asconde
Gl'altri segreti tuoi Vincesti, e l'Arte.
Nuouo Esculapio a le Taurine sponde.
Per tuo dolce licor ch'a noi comparte.
Vita immortal, ne sia che si confonde.
Medico stuol'e'n van volga le carte.

Gio. Bartolomeo Calusio.

De viribus Antimonij in Medicina.

EXcito Mercurium vitæ, seniumq; retardo,
Et me Galeni, balsama queq; timent,
Corpora per vomitum purgo; pelleq; deorsum
Quidquid erit praui lubrica membra tenens.
Aegris dum medeor, morti mortale venenum.
Affero; sal, sulphur, Mercuriumq, locans;
Herbarum vires, plures sunt, pharmaca multa;
Cætera, præter me cuncta repelle procul.

De

DE EODEM.

EFferus, adspectu nascor, plenusq; veneno,
Nec labijrinthæis flexibus ire, queo,
Enecat, & rumpit, perdit, mea toxica flamma,
Sum dulcis, mitis, tempus ad omne bonus,
Balsama vitalis seruat medicina vigoris,
Dum tibi parta salis, sit medicina mei;
Sum veterum Elixir; nunc summa medela virorum
Fons vitæ; aduersus Cœlica fata nihil;
Omne genus morbi. lepram, febresq; fugabo;
Non Auicena mihi se simidare potest.

I. P. Mihi, & omnibus, NOTUS.

OMnes depellit morbos medicamine in vino:
Vincenti nobis omnium ad instar eris.
Toxica concinnat mira virtute; quid vltro?
Noxia quæ fuerant; arte parata iuuant.
Nec tua Vincenti laus est, hæc gloria; tuta
Vt viuant alij, tu quoq; viue diu.

Vdis.

Isiphilo

AL M. R. P. IL PADRE

VINCENZO
SOLOMBRINO.

Auttore del nouo Antimonio preparato.

De gl'Accademici incogniti Bar. Minore osseruante Rifformato. Rostonante.

NON di Phebo'l valor, ò le virtudi
D'Esculapio poter vnqua'nuentare
Effetto più salubre, ò Virtù Rare,
Che Morte dai Mortal possente escludi.
Vantisi pur Hippocrate à suoi studi;
E di sue esperienze Arabo chiaro;
Che ciò non seppe Eggitte mai mirare,
Benche sù i fogli di Mercurio sudi.
Qual la sorgente etade hoggi ben vede
Di SOLOMBRINO 'l Nettare, che asconde
Preggio, e valor, à cui l'Arabia cede.
Virtù ch'à lei'l Ciel Benigno'nfonde.
Si di Marte lo strale inutil rende,
Che sol vitale'l suo valor diffonde.

AV R. PERE SOLOMBRIN.

QVelqu'vn s'ètonnera, prenant garde aux effets
De tō rare sçauoir, que plusieurs fait renaistre.
Mais sçait il ? Que le Ciel entre les plus parfaits,
Te donna ce pouuoir, quand il te bailla l'estre.

A. Mermier.

AV MESME.

VAnte l'antiquitè la diuine science
Du disciple à Chiron, vante pareillement
Du bon Vieillard Æson le raieunissement,
Et des simples d'Othris l'admirable puissance.
I'encheris par dessus, & n'vse de iactance
Du Pere SOLOMBRIN, exaltant hautement.
L'admirable sçauoir, qui peut parfaitement
Tirer de l'Antimoine, vne vray' quint'essence.
Heureux siecle, qui as ce miracle à tes yeux,
Heureux Piemont, qui tiens ce ioyau precieux,
Heureux Forli, d'auoir produit cet esprit rare.
Secourant les humains en leur necessitè,
Par cèt homme diuin, duquel la charitè
De ses rares Tresors ne sçauroit estre auare.

AL

Della Natura, e qualità dell'Antimonio.

Capo Primo.

LO Stibio, che chiamano anco ſtimmi i Greci, e alquanto ſimile in colore alla pietra piombara, mà è più riſplendente, e più bianco; & Plinio lo chiama Pietra di ſpuma bianca, per la ſomiglianza, che hà con la ſpuma d'Argento, e quanto al colore, e quanto allo ſplendore. Si diuide lo ſtibio in maſchio, e femina, il maſchio, dice Plinio, & più horrido, più ſcabro, e men graue, & irradia meno, & è più arenoſo; la femina al contrario riſplende, e ſi ſmolica; è tutt'aperta, & piena di feſſure. In Miſena nelle minere d'Argento d'Hoſteino, che è dieci miglia longi da Chempnicio ſi ritroua, come anche ſi ritroua in Boemia preſſo queſte due terre Piana, e Perſibrama. Anticamente ſi ritrouaua nella Bitinia preſſo Calcedone, onde ſi chiamaua lo ſtibio Calcedonio, & in Italia onde toglie medeſimamente il cognome preſſo li antichi ſi vedeua lo ſtibio foſſile; e Dioſcoride loda quello che ſommamente irradia, che quando lo ſpezziamo s'apre, e diuide in croſte, & che è ſmollicabile, come è quello che Plinio chiama femina, e che è ſenza terra, ò altre ſozzure. Queſto coſi fatto s'abbrucciaua, e poi ſe ne faceuano paſtilletti, quali perche erano per auentura al tempo d'Hipocrate in figura quadra come dadi, chiama egli lo ſtibio, tetragono perche nelle ſue croſte, e ceſpe, prima che ſi diuidano hanno coſi fatta figura. A tempi noſtri non ſi vende foſſile, ma ſi ben cotto. Hora le ſpecie de metalli dicono eſſer ſei, l'oro, l'argento, il rame, il ferro, il piombo bianco, & il negro; ma in effetto ſono più perche l'argento viuo anco è metallo, benche in queſta parte diſcordino gl'Alchimiſti; Il piombo cineraccio medeſimamente

Gior. Agri. lib. 1. de Foss. Matiollo Fallopio & altri.

da i nostri chiamato Bisemuto, pare che non fosse da i Greci antichi conosciuto; il perche scrisse Ammonio, ch'erano le specie de metalli molte à noi incognite non altrimente, che si siano de gl'animali, & delle piante. Hor lo stibio ben cotto, & purificato non pare egli, che sia vn metallo d'vna propria specie più tosto, che piombo, come gli scrittori vogliono? del qual cotto, e purificato à quel modo sese ne giunge qualche parte col piombo bianco, ne nasce vn temperamento così fatto, che di lui formano puoi li caratteri delle lettere per stampare i libri; & hà ciascun metallo vna certa sua forma, che si conserua, e ritiene ogni volta, che vien separato, e distinto da quelli altri metalli, che erano seco misti. Non è egli dunque da per se metallo come non è l'elettro, ne lo stagno, mà è vna mistura più tosto de metalli, cioè, che participa d'oro, d'argento, di solfo, e di Mercurio, &c. E questo basti per l'intento nostro.

ANNOTATIONE.

CHE la cognitione dell'Antimonio sij antichissima appò tutte le nationi del mondo, e principalmente per vso della medicina saria cosa facile il prouarlo, e massime dalla varietà de nomi, che per la diuersità delle lingue d'esse nationi gli furono imposti; cō tutto ciò per nō far molto à proposito in questo picciolo trattato, nel qual l'Auttore altro non intende, che di palesare, e prouare con autorità autentiche, & isperienze segnalatissime le virtù, e merauigliosi effetti del sudetto Antimonio, à bello studio s'è tralasciato la varietà de nomi, per solo attender alla moltiplicità de beni, che l'vso di questo benedetto rimedio giornalmente, & vniuersalmente apporta; Delli due nomi, che s'è fatta mentione l'vno corrisponde all'opra, e non è molto differente dal latino, e l'altro mostra l'antichità sua, e cognitione che ne haueano i Greci, e per l'istesso effetto puotressimo dire, che dalli Medici Arabi, si chiamaua Aytruad, & dalli Hebrei Puch'Ierem. 4. cap. & 4. reg. cap. 9. Non è lo stibio malleabile, come i perfetti metalli, contiene però in se attualmente la causa materiale di tutti essi, tanto propinqua, quanto siano li vapori, & essalationi delli misti imperfetti detti Meteori; potentialmente puoi contiene anco la formale, come di giorno in giorno l'arte emula della natura ne fà vedere, essendo che per la diuersità de gradi del fuoco da dotta, & esperta mano somministrati

ministrati hor ne appresenta tinture del Sole, hor della Luna, hor di Venere, e tal hora spicca fuori il metallo istesso quasi che dalla natura prodotto. Si che se ogn'vno de metalli hà il suo pianeta, dal quale come da causa seconda vien generato, si può dire, che alla generatione di questa madre de metalli concorrino tutti insieme, e non solo essi, ma etiandio le stelle fisse, le quali hanno il suo dominio sopra le pietre pretiose. Imperoche hauendo il sopradetto Antimonio in vn certo modo natura di Pietra, come già s'è accennato non sarà longi del vero se verrà annouerato frà le pietre pretiose atteso che di virtù à niuna cede, e per il suo splendore eccede i topazzi, i Giacinti, Smeraldi, Zafiri, Diamanti; Anzi che contiene in se parte tanto scintillanti ch'alle stelle fisse sue generatrici vien assomigliato.

Delle virtù dell'Antimonio. Cap. II.

NON si ponno, ne credere, ne stimare le virtù segnalate, e quasi innumerabili dell'Antimonio. Ne trattano diffusamẽte molti famosi scrittori trà quali, oltre il Paracelso, il Valentino, & altri antichi, sono frà moderni stimati il Crollio, il Libauio, il Millio, il Quercetano, & altri non pochi; frà gl'Italiani il Cornacino, il Rauenna, il Bouio, il Zappata, il Codronco, Francesco d'Alessandro, il Rubeo, il Faloppio, il Mattiolo, con altri, & hoggidì ancora il Fonseca di nation Portughese, habitante in Padoua, & famoso lettore di quello studio in questi vltimi anni, come nelli passati in quello di Pisa, ne suoi scritti grandemẽte lo celebra in varie infirmità, e per dire in vn fiato vn poco di quel molto che dir si potrebbe: Cura, dicono alcuni, l'infiammatione del ventricolo, del cuore, del polmone. La palpitatione del cuore, la distillatione della testa, l'inappetenza del cibo, & l'ardor della sete, li morbi pestilentiali, con tremore del cuore la difficoltà di respirare, con dolori di testa, e posteme all'inguinaglie, & ancora tutti quei morbi, che procedono dall'atra bile, & quelli massime che patiscono passioni hipocondriache, melanconiche, frenetiche. *Mattioli & altri.*

Dassi ancora vtilissimamente à quelli che sono consumati da longa febre, e che difficilmente respirano, principalmente à gli Asmatici; Gioua à soggetti, alle conuulsioni, & al mal caduco, al lettargo, alle risolutioni de membri, à dolori colici, sana ancora la febre terzana, quartana, quotidiana.

Altri l'hanno dato contro tutte le febri, contro l'Hidropisia, l'iteritia, la dissenteria la malinconia delle Donne, li catarri, e dolori di testa, e contro il mal francese singolarmente, e contro la pituita, e replettione del ventricolo, e del petto contro il fetor del fiato, li veneni, e la frenesia.

Gesnero Quercetano, & altri.

Altri attestano esser profitteuole contro la peste per curarsi, e perseruarsi da quella, contro li veleni tutti contro i lunghi dolori di capo, e catarri descendenti al pulmone, li dolori, e debolezze del ventricolo, l'hidropisia, & l'asme, e difficoltà dell'anhelito, la paralisia particolare, l'epilepsia, le febri quartane, li malincolici, deliranti, e matti, e contro quelli ch'inclinano alla lepra ouero sono tocchi da vna certa scabia maligna, e corrotta.

Gesnero Crolio, & altri.

Altri vogliono, che guarischi ogni sorte d'infirmità difficile, e che gioui miracolosamente alla peste, & à quelli che patiscono cancheri, lepra, croste per la vita, bolle, gomme, doglie terribili di mal francese, alla febre quartana, all'asma, e debilità di stomaco, all'opilatione del fegato, alla durezza di milza, alla pietra delle reni, à dolori colici, & à chi patisce d'orina per humori grossi, e leua la podagra, chiragra, e finalmente vale ad ogni dolore con infiammatione, e senza in qual si voglia parte del corpo humano.

Zappata & altri.

Altri Medici scriuono d'hauer curato, e risanato con l'Antimonio molti, quali per consiglio, e decreto de Medici ordinarij erano disperati come Appopletici, Celiaci, pestilenti, epileptici, contratti, & incuruati, pieni di gomme, e nodi nelle ginocchia, & altri membri del corpo pieni d'vlcere nelle gambe ed altri molti mali, & anco feriti, e trapassati, & altri deliranti, e frenetici, risana delle febri, dal mal francese, dall'hidropisia: Questi, e mille altri mali, scaccia dall'huomo, quali vanno raccontando molti nobilissimi Dottori di Medicina, ch'io però à bella posta tralascio, di riferire, si per osseruare il precetto di Teofrasto; *Si tu medicinam hanc vel potiùs arcanum reperies, imperito ne cuipiam des, nemo enim vires in ipso latentes contra omnes ægritudines enumerare potest.* Si ancora per dar occasione à periti d'andar inuestigando nuoue virtù, & effetti segnalati di questo Antimonio.

Quel gran medico della Spagna Lodouico Mercato lo loda, come merauigliosamente gioueuole alli antichi, & vehementissimi dolori di capo, i quali non vogliano cedere per altri rimedij

medij alli epileptici, alli melanconici, maniaci, e dementati, & contro tutte le persone aggrauate, & molestate da humori atra biliari. Conferisce benissimo all'Hidropisia dell'vtero, massime se la donna sarà copiosa, e piena di pituita, & ad estirpare le loro melanconiche indispositioni.

De inter mo b. Cur.l.1. cap.8.27. & 117.

Henrico Ranzonio personaggio di valore, & intelligenza singolare nel suo trattato del modo di conseruare la sanità auisa essere cosa ottima contro il veleno beuuto, & contro la peste, contro li dolori antichi di testa, li catarri, dolori del ventricolo, & debolezza di quello cagionata da abbondanza, & malignità d'humori, contro l'hidropisia, l'asma, paralisia, epilepsia, e quartana, & in somma non solamente giouare contro li mali presenti, ma ancora contro l'infermità imminenti.

Lib. de virg. & vid mor. c.15.& 4.

Aggiongerò quì ciò, ch'apporta Alessandro Massaria nel lib. 3. c.18. della sua pratica intorno ad vn mirabile effetto dell'Antimonio, spiegando Alessandro auttore antico, il quale afferma, che rimedio importante per li dolori colici è vna picciola palla di piombo tranguggiata dall'infermo, ilche pare tanto inetto, & assurdo, che non si può dir cosa più inetta. In che modo di gratia può giouare il piombo, dice questo dottissimo scrittore per scacciare gl'escrementi dal corpo humano? Se si risponde, che ciò accade per il suo peso, & grauezza, questo anco à me pare assurdissimo pensamẽto? Io inuero mẽtre alcune volte hò fatto riflettione à questa cosa, son venuto in parere, ch'Alessandro per piombo habbia voluto intendere lo stibio, che volgarmente si chiama Antimonio, al qual mio sentimento molti, & non leggieri argomenti m'induceuano. Imperoche primieramente del piombo, & dello stibio l'istessa quasi temperie, & natura si ritroua in tanto che non mancano huomini dottissimi, quali contendono questa sola differenza essere trà l'vno, & l'altro, cioè che il piombo nel fuoco diuiene liquido, non così lo stibio, qual però all'incontro facilmente si riduce in poluere. Perilche ciascuno, che di questi due minerali descriue l'historia dopò l'vno immantinente dell'altro discorre, & raggiona. Di poi se volete ponderare la sentenza d'Alessandro, soggionge l'auttore, facilmente intenderete, che quella pillula di piombo viene proposta, come per medicamento solutiuo, perche insegna douersi quella dar all'infermo non nel principio, ne in qual si voglia altro tempo, ma quando s'incominciarà à scorgere qualche segno di concottione; Perciochè se non douesse seguire la purgatione

in

in darno, e fuori di ragione hauerebbe registrata quell'auertenza: Et queste mie congetture con quell'argomento si ponno maggiormente stabilire, che Alessandro la pillula di piombo hà congionta, e vnita con l'Euforbio, qual è manifesto à tutti, che tira fuori, e purga la pituita, & l'acqua. Che poi l'Antimonio solua, & con gagliardia, & efficacia ciò essequisca, e cosa notissima sopra questo luogo di Dioscoride. Sò che altri sentono diuersamente, mà non mi fermo, perche non intendo trattenermi in longhe dispute. E sappia quì ogn'vno, che questo mille volte benedetto medicamento arriua à communicare la sua efficacia, e virtù fino al sangue istesso sparso per tutte le venne, come viene osseruato da periti Medici, & si può leggere nel tomo primo del Teatro Chimico mondandolo, e purificandolo da ogni superflaità, anzi generando buon sangue, & cõseruando l'humor naturale. Il che si deue grandemente notare, e lodare il Signore di tante benedittioni conferite in questo solo rimedio, delle quali in altri molti insieme non sò se si sia vna minima parte ritrouata.

E doue lasciamo l'auttorità, e la stima, che di questo nostro medicamento hanno fatto i Signori Medici Piemontesi? Il Sig. Francesco Alessandro Vercellese Medico di grãdissimo valore, e grido nel suo Apolline lo loda, & approua nell'istessi mali, & infermità, che lo ammette il Mattioli, che pur sono molte. Il Sig. Agostino Buccio Torinese, & il Sig. Giouenale Leuerone Fossanese tutti due Medici brauissimi, & intendentissimi ne suoi scritti lo danno alli infetti di peste, & attestano esser gioueuolissimo in tali indispositioni, & altri mali grauissimi. Il Sig Giacomo Caranta di Cuneo Medico, per ogni parte stimatissimo, & per la sua molta, varia, e sicura dottrina, & peritia meritamẽte celebrato, & honorato nelle sue decadi Medicofisiche scriue d'hauerlo dato ad vn maniaco, e frenetico con mirabile vtilità del patiente. Ma saressimo troppo longhi, se volessimo il parere di tutti quì rapportare.

Chiudi questo capo il testimonio, & auttorità del sudetto Sig. Giouenale Leueroni Medico dotto, e molto stimato tolta dal suo primo discorso della peste, doue parlando dell'Antimonio, racconta queste virtù di lui conosciute, ancora per prattica. Io l'hò vsato dice egli, in casi difficili, con bellissimi successi, ma nell'Epilepsia, nelle stretture di petto antiche, nella hidropisia, acquosa nelle infermità malinconiche, & massimamente mirachi.

rachiali, ouero hipocondriache, che dir le vogliamo; Mà in ogni modo sempre preparato. Conosco io persone, che sentendosi solamente vn poco infastidite il prendono, e Dio sà con quanta loro sodisfattione, che io medesimo mi sono più fiate merauigliato della purgatione, che vi riesce tanto bella, e senza molestia alcuna.

ANNOTATIONE.

TRoppo sproporti onato à gl'altri sarebbe questo capo se in esso si fossero narrate non dirò tutte le virtù di così generoso rimedio, ma pur gl'Autori, che quelle descriuono. Però bastarà per rinuigorir i pusilanimi, e confonder i detrattori di questo ammirabile secreto dalla natura prodotto, & dall'arte chimica perfettionato d'apportar (oltre le sudette) l'auttorità di quelli, che con questo spiritoso antidoto hanno liberato non poche leggioni d'infermi dalla morte; trà quali Auttori il Dottore Algaroto n'è stato così largo dispensatore, che la fama veloce stampatrice, si compiacque d'imprimer nelle menti humane, e le virtù del rimedio, & il nome di così benigno distributore della gratia dal sommo Iddio riceuuta.

Non di minor credito è l'auttorità del Zeffiri ele Bouio, valoroso soldato, fortunato Medico, e giuditioso Astrologo, flagellatore de Medici putatitij rationali il quale nel suo fulmine dice hauerlo dato à più di quattro milla, ne mai essersi pentito, anzi racconta nell'opra, che l'hanno tolto Donne grauide, e fanciulli di noue mesi senza danno alcuno, e giouamento mirabile.

Segue il Conte Roberto Dudleo di Vuaruich il quale ritrouò la compositione marauigliosa della poluere solutiua fatta con Antimonio, Scamonea, e Tartaro, con la quale Marco Cornacino Lettore ordinario in Pisa professa di medicare, e methodicamente, tutte le infermità che procedono da humori in quantità, e qualità peccanti; Ne ciò deue parere ad alcun ben intendente difficile, non che impossibile, perche se l'Aloè, il reobarbaro purgano, la bile, la flemma, humori in ambe le qualità contrarij, perche non potrà fare il simile l'Antimonio? se l'Agarico secondo Galeno, & la senna, secondo Fernelio purgano il sangue da tutti gli humori, perche si deue negar questa virtù all'Antimonio? Et se gl'humori peccanti sono cause immediate delle febri, & altre infermità humorali, chi non sà, che euacuando

Mes. de simp. c. 8 & c. 5.

il

il medicamento detti humori vengono insieme ad estirparsi le febri, & effetti d'essi, e per finirla si proua ogni giorno dalle purgationi, che hor bianche, hor negre, hor gialle, hor verdi, si vedono, hor di color di cenere, hora della rugine secondo le diuersità delle indispositioni, si che non solo li tre humori, in genere, ma le specie ancor nelle euacuationi distinte appaiono à tutti quelli che non hanno di nature appannati gl'occhi, ò che artificiosamente fuggono la luce di questa verità, come le Notole, quella del Sole. Opportuno sarebbe quì il luogo di rimostrare come questo inimico delle immonditie non solo netta il corpo purgando, prouocando l'orina, & i sudori, ma rischiarisce i spiriti, ristuora l'humido radicale, massime preparato à modo d'oro potabile. Però poiche manca la necessaria conditione di credēza à quelli à quali sarebbe vtile di saper il magistero di questo tesoro ad altro tempo si riserua l'Autore di manifestar il secreto, come anche la fatticosa, e dispendiosa sua preparatione; della quale il Piemonte, & i vicini rimoti stati à suo prò senza costo alcuno gioiscono.

La causa di tanti, e tali effetti, e virtù. Cap. I I I.

LA medicina tira à se l'humore determinato per la similitudine, ò sia proprietà della sua sostanza (Galeno già diceua, come habbiamo da suoi scritti): La cui sentenza, e senza dubbio vera solo si hà da vedere che cosa sia questa proprietà, ò sia somiglianza di sostanza per la quale il medicamento opera, e scarica il languente, & oppresso, come per essempio, qual sia la proprietà della sostanza, per virtù della quale l'Agarico tira à se la pituita, il reubarbaro la bile, e così gl'altri, la qual cosa intesa, e penetrata, come l'Antimonio faccia si grande merauiglie chiaramente si conoscerà. Fernelio huomo dottissimo, & Medico Eccellente della Francia nel terzo libro del suo metodo, vuole che questa somiglianza di sostanza non sia altro che la forma specifica del medicamento, la qual operi, & effettui secondo l'intentione del Medico contra quello à che vien applicato; Questo parere, però non si può facilmente sostenere, ne difendere; Imperoche d'vna cosa sola vna similmēte sola forma vi deue essere, & vna sola attione, ma l'Agarico V. G. trahe, & la bile, & la pituita; Dunque se l'attione, e la propria forma, come veramente è tale, & la forma dell'Agarico per sentimento di Fernelio è vna; Dunq;

vn

vn solo effetto opererà, e non due, massime trà se contrarij, come chiaramente si vede che fà. Perche la bile, e la pituita sono contrarie, & per consequenza la forma specifica dell'Agarico, e la somiglianza della sostanza della quale parla Galeno non sono vna, & la medema cosa. Altri dicono altre cose che per non esser troppo prolisso volontieri tralascio.

Il mio parere dunque è, che Galeno per somiglianza di sostāza intenda vna certa natura corporea dotata di temperamento tale che poco sia differente dal temperamento di quello, che viene attratto, qual temperamento, ò sia intimo, & intrinseco, ò sia nella superficie dell'attrahente, poco importa, purche sia composto, e constante delle quattro qualità contrarie delli elementi come veramente è. Mà quello che molto importa è, che conforme alla mente di Galeno, due, tre, e quattro sostanze diuerse puonno essere in vn'istesso medicamēto; anzi che è mente di Galeno assai chiara, che la maggior parte de medicamenti tenghi vnite in se, & sia composta di due, & tre sostanze diuerse, & in diuerso modo temperate, le quali dal suo agente, ò sia dal suo generante siano sotto vn'istesso vincolo raccolto, & messe insieme, il qual vincolo è la forma per la quale il medicamento è vn misto; Mà non per quella forma, e purgatiuo. E così à punto il vincolo per il quale sono collegate insieme due sostāze diuerse nell'Agarico e quella forma per la quale l'Agarico è Agarico purghi poi, ò non purghi poco importa. Et mediante questa forma si nutrisce, s'aumenta, & opera tutte le altre cose le quali in quanto tale può operare, & effettuare, & questa forma non è quella somiglianza di sostanza per la quale l'Agarico euacua la bile ne quella per la quale euacua la pituita, mà è quella per la quale è vn tal misto, che puoi per se stesso è purgatiuo. Non altramente s'hà da filosofare, e concludere dell'Antimonio. Questo adunque non è altro che vn misto minerale composto di più sostanze diuerse, contrarie à tutti gli humori radunate insieme, & vnite sotto vn'istesso vincolo, che gl'è forma, per la quale è vn tal misto, il quale poi secondo l'occasioni, nelle quali vien adoprato opponendosi à quelli con la sua intrinseca virtù li tira à se nel luogo doue esso si troua, ò sia nel ventricolo, ò sia nell'intestina, il qual humore così attrato essendo vna delle dette parti dell'istesso humore, inimica, & del medicamento irritata, & stimolata, insorge contro di quello, e con mirabile virtù, e prestezza scaccia, e rigetta da se la medicina, con quella l'humore

peccante, e nociuo. Et questa è la ragione per la quale come pur troppo alla giornata si vede, opera, marauiglie, e stupori. Il che ancor dalla natura di quello si può congetturare, non essendo questo altro che vna sostanza minerale dal Mercurio, e solfore prodotta, e nascente, la quale come è da due per dir così) materiali cause così di contraria qualità, & virtù deue constare, e participare.

A questo tutto aggiongiamo, che l'Antimonio hà in se tre virtù, quali sono manifestissime, & euidenti à quelli che nell'arte spagirica sono isperimentati, poiche debitamente preparato purga eccellentissimamente tutti gl'humori nociui alla natura humana per esser egli dotato da Dio di qualità totalmente etherea, & celeste sciolta dal quaternario numero elementare, come dicono Hermete, Paracelso, Fernelio, il Quercetano, & altri Filosofi, Medici peritissimi tanto nella medicina Dogmatica, quanto Hermetica, e però non è da mettere in dubio, che essendo di tale qualità simbolica alla virtù nostra balsamica per mezzo della quale godiamo della vita, e sanità. Se indifferentemente purga tutti gl'humori nociui; perche la sua facoltà non è determinata come è nel reubarbaro per purgare la colera nella sena l'humor malinconico, & simile; perche essendo simbolica come s'è detto al balsamo nostro la natura per la restauratione di quello si fà forte, e gagliardo, e per consequenza potente à cacciar il nemico di casa.

In oltre per la sua sottigliezza penetra per tutte le vene, e fà strada allo spirito di vita il qual p oppillationi le era prima trattenuto ne potea soccorrere le parti indebolite, e fiacche per l'absenza sua. E però può facilmente la natura scarricarsi per qual strada si sia, ò sia per vomito, ò per da basso, per orina, per sputo, per flati, e per sudori, ò per vna di queste vie, ò due, ò più secondo la quantità, & sito delli humori peccanti.

Finalmēte la virtù renouatiua, perche essendo preparato l'Antimonio secondo la mente de sudetti autori (la qual ad ogn'vno non è manifesta, come l'isperienza lo conferma) risueglia talmente la virtù interna, che in breue tempo si veddono rinouare le vnghie, li capelli, & i denti. Di ciò se ne ritrouano testimonianze, come à chi hà letto, & isperimentato, e manifesto. Narra Gio. Battista Bessardo nel suo Antro filosofico vn bel caso, e lō notano ancora altri che vn certo decano ritrouò vn medicamēto, ò quinta essēza dell'Ellebore herba antimoniale detta

da

da Paracelso,& Quercetano, e di quello si seruì in vita sua,e con questo aiuto peruenne à cento ottanta, e sei anni, rinouandosi tutto in questo tempo. Dopò la morte di lui con li seguenti due versi fù dichiarato al mondo questo miracolo di natura.

Hic iacet edentulus Canus atque Decanus
Rursus dentescit, & hic requiescit.

La ragione di questo è perche l'Elleboro procede da minera Antimoniale, nel qual Antimonio consistendo, come habbiamo detto la virtù purgatiua, confortatiua, & rinouatiua, non è merauiglia appresso de' Dottori in quest'arte, che tali effetti si vedono, qual medicamento è tenuto da Filosofi grauissimi di grandissima efficacia, & valore.

ANNOTATIONI.

PER la cognitione, che si può hauere dalle cose occulte, assai sufficientemẽte s'era prouato, che la causa per la quale l'Antimonio purga il capo dalle hordure, & humori peccanti, e quell'istessa similitudine, ò proprietà di sostanza, per la quale secondo Galeno gli altri solutiui sono solutiui, ma se ciò affatto non appaga quelli che sono più increduli delle virtù dell'Antimonio che non erano marauigliosi li primi Filosofi de gli altri secretti della natura, certo che gli deue far ammutire il parer del Diuino Mesue il quale (non contrariando come alcuni dicono) à quello di Galeno benche s'inalzi alquanto più speculando le facoltà delle medicine purganti, dice che ogni misto è dotato di virtù elementare, e celeste, e che i solutiui non operano per la virtù elementare, ma per la celeste, la quale regola la mistione di detti solutiui. Hora che in questo contra Demonio vi sij eminentemente la sudetta virtù celeste da Mesue addotta, non vi è alcuno si priuo d'ingegno, che lo neghi: ma che in se contenghi vna sostanza etherea, vna quinta essenza pochi sin quì l'hanno tocato; ma noi che più volte il giorno veggiamo le operationi indicibili, che da questo rimedio procedono senza perdita della propria sostanza, almeno sensibile, siamo forzati à dire che la parte solutiua sia, ò spirito ben poco corporeo, ò corpo tutto spiritoso. E nõ è senza ragione vole il Fernelio instrutto da Hermete, che vi sia vn spirito celeste mediante il quale tutte le cose germogliano, e per l'autorità d'Aristotile, & l'Alessandro, dice che in questi corpi densi v'è spirito nello spirito il calore innato, nel

l'vno, nell'altro la natura, e facoltà, chiamando lo spirito, e calore d'esso, diuino, e la natura, ch'è in quello spirito, più diuina dello spirito istesso, e che corrisponde alla natura delle stelle, la quale, come s'è detto, per eccellenza risplende in questo non mai à bastanza lodato rimedio.

Obiettioni contro l'Antimonio, e solutioni loro. Cap. IIII.

E Veleno (sgridano alcuni poco fondatamente, ancorche Dottori di Medicina) perciò si deue lasciar da parte, anzi affatto rigettare? Mà se è veleno perche l'hanno vsato, & lodato il Dioscoride, Paolo Egineta, Aetio, Attuario, Oribasio, Nicolò Mirepso, & altri antichi ne luoro medicamenti contro la vertigine, la Paralisia, Apoplesia, la peste, & altri mali. Ma quelche più cagiona merauiglia è, che l'hanno vsato crudo impuro, e di minera senz'altra preparatione, e correttione. Come dunque è veneno? Aggiungasi che mai l'hanno annouerato nel numero de venenianzi, che parlando essi della facoltà sua gli danno ogni altra qualità che velenosa; Che più? se i Dogmatici adoperano nella medicina, il Borace, & la pietra lazulo, che sono annouerati trà veneni da Dioscoride, & osseruano il Matioli, il Quercetano, & altri, perche s'hauerà da sradicare dal capo medicinale l'Antimonio, che non è stimato da loro veneno? Vedasi questa obiettione dottamente rifiuttata appresso il Quercetano nel suo Diatetico, Alexicaco, Tetrade, & altri Autori. Mà perche la diffesa di questo punto è stata segnalatamente. Pigliata da Epifanio Ferdinando nel libro terzo de Teoremi, non voglio lasciar d'apportare gl'Argomenti, che alcuni lasciano contro l'Antimonio ancorche preparato, & le solutioni di quelli addotte dall'istesso Dottore.

1 Il primo. Tutto ciò che intrato nel corpo humano fà violenza alla natura, e la vince quantunque tolto in poca quantità, è veneno. L'Antimonio è tale, perche tolto in poca quantità, in poco spacio di tempo causa tanta agitatione, e così graui sintomi, come possia far qual si vogli altro veneno, che senza dubbio se si trattenesse qualche spatio di tempo nel corpo tutti ammazzarebbe, segue dunque necessariamente esser veneno.

2 La Mandragora, e veneno, che perche è fredda nel terzo grado, l'Antimonio, e freddo nel terzo grado, come vuole Gio. de Vigo nel suo Antidotario, addunque è veneno.

3 Quello

3 Quello dicesi esser veneno d'occulta qualità, che fà le sue operationi sempre nel medesimo tempo in tutte le età, & vn'istessa maniera, l'Antimonio è tale, che sempre opera, e fà l'operationi medeme in tutte le età, in vn'istessa maniera, & fà le operationi medesime in vn tabido, come vn melanconico, e purga tutti gl'humori indifferentemente. Adunque è veneno.

4 L'Antimonio hà grande similitudine col Piombo, anzi nella cottione dicono li Chimici, che si muta in Piombo; il piombo è veneno, segue dunque l'Antimonio esser veneno.

5 Et vltimo si proua maggiormente esser l'Antimonio veneno dal grande fettore, che manda fuori mentre si prepara: anzi che il solo vampo muoue il vomito à chi v'assiste. Vi sarebbe campo grande volendosi dilattare per rispondere alli Argomenti, ma poiche si studia la breuità, breuemente si responde.

Al primo, che se l'Antimonio vince la natura non è solo perche cosi fanno tutti gl'altri medicamenti solutiui, & se non fossero tali, che non vincessero, ma si lasciassero vincere, non sarebbero solutiui. La violenta presupposta alteratione malamente s'attribuisce all'Antimonio, ma si bene alla preparatione, ò per dir meglio alla separatione, perche chi lo sà preparare, come lo sappiamo far noi da tutti gl'altri misti non si vedrà tal violenta alteratione; il Scamonio, l'Elleboro, & altri medicamenti vsuali se nõ fossero da dotta mano preparati sarebbero gli stessi, & maggiori accidenti.

Al secondo Argomento, che non conclude; poiche tutti gli vegettabili, & altri che sono nel terzo grado freddi sarebbero veleni, pure se ne vedono tanti che sono veleni, se ben non s'admette. L'Antimonio esser freddo nel terzo; perche Auicenna lo tiene nel primo grado freddo, e secco nel secondo,

Si nega totalmente il terzo Argomento, nõ essendo vero, come l'esperienza ne fà fede, che operi à tutti nell'istesso modo, tempo, e maniera; poiche si vede ad alcuni muouer il vomito, ad altri purga à basso, ad'altri fà l'vno, e l'altro effetto, ad'altri muoue sudore, ad'altri non opera esteriormente cosa alcuna, si che si può dire, che operi conforme all'intentione del Medico, e bisogno de languenti, purgando gl'humori peccanti lasciando li buoni.

Al quarto se li risponde, che preparato, ò sij separato come habbiamo detto non rende più fettori, meno vomiti, e se si può attribuire qualche mala qualità, si può dire mentre è misto, &

com-

composto con li altri minerali terrei, sulfurei, arsenicali, e minerali.

Al quinto si nega l'Antimonio esser Piombo meno per cottione muttarsi in piombo, anzi per concluderla se fosse veneno bisognarebbe del tutto rifiutarlo, pure l'istesso Autore Epifanio Ferdinando esclama contro gli Medici, che malamente lo vituperano, nominandolo più che Demonio: anzi lo loda, & ammette per medicina singolare nel fine dell'istesso Teorema à molte infermità massime causate da malenconia alli consumati di longa febre, alli asmatici, al mal francese, alli hidropici, à tutti gli mali essistenti nelle parti naturali è vitali, & nelli mali disperati dice detto Autore esser nominato da molti Medici mano da Dio.

E troppo vehemente (dicono) & cagiona vomiti graui, gagliardi, e pericolosi. Diciamo di gratia esser così: dunque per q̃sto s'haurà da riprouare, come venenoso, e nociuo? Questo solo dimostra hauer in se vna forza purgatiua, & vomitiua, per le quali libera gli infermi da corrotte materie. Se per essa s'hà da condannare come velenosa, e mortifera, in che modo si potrà saluare da questa categoria l'Elleboro, la Tapsia, l'Elaterio, il Diagridio e Titimali, la Pitiusa, la colloquintida, & altri simili, che alle volte violentemente purgano, & con la malignità de sintomi spesse volte sono stati sommamente nociui. E benche li sopradetti medicamenti siano vehementi nel purgare, e pericolosi nelli vomiti, ad ogni modo non sono stati da Medici, ne da antichi, ne da moderni lasciati, ma ben si adoperato nella cura di diuersissime, e contumacissime malatie, per specifici rimedi di quelle. In oltre nè perche troppo euacui, & purghi tall'hora s'hà per questo da biasmare, e regettare. Chi non vede che ben spesso i medicamenti purgatiui ancorche piaceuoli, e mitti, se per sorte sono dati à persone difficili à vomitare, ò insolite, ò vero in maggior quantità, ò in tempo importuno, per l'ignoranza, ò imprudenza del medemo Medico hanno condotto à pericolo estremo della vita i miseri languenti, & altre volte ad'vna notabile perdita della loro prospera sanità. Chi leggerà il Mirepso, il Mattioli, il Quercetano, il Chernero, & altri si darà vinto senza dimora.

Vlcera lo stomaco, lo rode, lo guasta? Niuno delli antichi, ne de moderni hà scritto, e prouato che habbia tal qualità. Anzi leggo appresso il Dioscoride, Galeno, & alri che rissana le

vlcere

vlcere, massime delli occhi, parti tanto delicate dell'huomo. Tomaso Musetto Medico Inglese refiuta questo benissimo nella sua apologia, & altri, perciò à loro mi rimetto.

Cõsuma le forze, indebolisce la virtù naturale, abbreuia la vita Anzi cõforta tutte le parti, rinforza la virtù, rinuigorisce li spiriti e rinoua tutto l'huomo. Leganſi gl'Autori dotti in questa materia, come il Quercetano Medico famosissimo, il quale proua diffusamente, che purga, che conforta, che rinoua, & questo con ragione, & autorità, nella sua Tetrade al cap. 31. nell'Alexicaco, nel Dietetico, & in altri volumi, oltreche di questo habbiamo parlato di sopra nel capo terzo.

Restarebbe adesso da rispondere alle ragioni addotte in vna questione contro l'vso dell'Antimonio posta nel libro chiamato Antro Magico Medico di Marco Antonio Zimara: ma perche la maggior parte di quelle, & le più importanti sono state notate, & sciolte, come communi alli altri Autori, che l'hanno impugnate però si soprasede di tessere nuouo discorso per abbatterle. E questo tanto più dobbiamo lasciare da parte, quanto che l'istesso Auuersario si dichiara parlare dell'Antimonio solo mal preparato; & non ben purgato, come chiaramente si scorge da quelle parole della conclusione 28. oue dice, *Quare grauissimè peccant, quod tam effreni, & exitioso, & male praparato vtuntur medicamento.*

Et noialtri ancora liberamente concediamo senza alcuna difficoltà. Inoltre li fondamenti dell'Auuersario patiscono molte oppositioni, ne si puonno ammettere, come da tutto il nostro trattato si può raccogliere. Vltimamente si dice che non deue preualere vna semplice contraditione d'vn particolare ad vna moltitudine numerosa di si segnalati, & famosi Medici, e scrittori, i quali con ragioni fondatissime, e sodissime, & esperienze marauigliosissime, & stupendissime l'hanno approuato, & praticato. Et appresso di altri più vale l'autorità dell'Andernaco huomo dottissimo nel lib. de nou. & vet. medic. pur citata da lui che la sua stessa; mente dice. *Vitri stibium in longis, & difficillimis morbis propinatur in epileptia scilicet melancolia, podagra, elephanticis, resolutione in febribus quotidianis, tertianis, quartanis, pestilentia correptis, venenatis, hidropicis, cæphaleis, ictericis, & similibus.* Et si auuerti, che parla dell'Antimonio vitrificato, qual se tanto vien stimato, che cosa direbbe, & quanto essaltarebbe la nostra quinta essenza, & estrattione. Mà passiamo ad altro.

ANNO-

ANNOTATIONE.

Afinche per l'auenire falsamente non se gli ponghi questo nome di veleno nel modo che l'intendono alcuni moderni Sofisti, che totalmente rifiutano l'vso di cosi generoso rimedio, se gli risponde adesso per all'hora con le seguenti ragioni, che non è veleno, anzi che non hà simboleità con alcuno d'essi. Il primo si proua poiche se fosse veleno darebbe maggiormente segni di tale venenosità, essendo ancor crudo, & impuro quando, che li Chimesti stessi tengono che vi siano mescolati vapori Mercuriali, Arsenicali, ma non lo fà, donque molto meno lo farà essendo purificato: Che crudo non dia segno di veneno si proua per esperienze fatte da persone degne di fede, quali se ne sono seruite per prouocar l'orine con felice successo senza vomiti, e mosse di corpo, e di ciò se ne puotranno far publiche proue, come si faranno piacendo al Signore, & à chi può commandare; Le raggioni perche quei fumi Mercuriali, & Arsenicali non oprano secondo le loro male qualità, sono due principali, la prima perche nelli minerali, la virtù che preuale non consiste nella superficie, come nelli vegetabili ma resta concentrata in modo tale che à pena il fuoco può separarla dalla parte terreste, non ostante, che vi stano molte parti sulfuree alla solutione attissime. E se quella quinta essenza, ò natura celeste non può operare senza estratione, atteso che resta legata, e sepolta nel misto, molto meno opereranno quei fumi, e vapori che sono d'assai meno efficaci di quella quinta essenza.

La seconda è perche si come nelli elementati temperati non si vede eccesso di qualità che scaldi, ò raffredi, cosi nelli misti di proprietà occulte, affatto contrarie, può essere, che l'vna impedirà la potenza dell'altra, che non venghi ad atto alcuno.

E di questo ne fà ampia fede il Mercurio, nel quale vi sono anche se ben in differente proportione, quei vapori velenosi e quel spirito celeste purgatiuo con tutto ciò se ben se ne diano quattro dramme, e più non si vede però effetto alcuno di veleno, ne meno di purgatione, e se pure dopò preso vi segue qualche beneficio di corpo, ciò procede perche per la sua lubricità passa velocemente, e per la grauezza comprime gl'escrementi, e se non si temesse che la sua frigidità attuale distrugesse il calor naturale,

se ne puotrebbe dar in assai maggior quantità, e massime nelli volucelli, e per contra vna sola inspiratione di quei fumi offende il ceruello, la gola, il cuore, i pulmoni, e stomaco, e quattro ò sei grani del spirito anche separato fanno euacuatione mirabile ne di ciò vi vuole altra dimostratione, poiche si del crudo, che, del preparato l'esperienza si rende più che sicuri.

Che non habbi simbolo con i veneni della sudetta isperienza madre delle scienze se ne può cauare la verità poiche mettendo reagallo, orpimento, arsenico, benche crestalino con l'Antimonio nel cruciolo à fuoco gagliardo, tutti quei fosili essaleranno (continuando il fuoco) in fumo, e rimarrà l'Antimonio dalle qualità di quelli intatto, & dalli Alligati libero, puro, e netto. L'istesso riuscirà mettendo cicuta, mandragore, oppij, Napelle, ò qual si voglia frà vegetabili più nociuo veleno, ne diuerso effetto farebbe se gl'agiungessero scorpioni, aspidi, salamandre, tarantole, basilischi, ne altri simili animali venenosi.

Potrebbe quì alcuno opponere dicendo, che se l'Antimonio non hauesse simbolo con veneni non hauerebbe in se vniti li sudetti vapori mercuriali, & arsenicali; Alche si responde che le potenze della natura non sono limitate, ne circonscritte dal nostro intelletto, e che quel ligame, che trattiene il fuoco in questa infima ragione contra sua proprietà naturale, quel istesso può incarcerare questo spiriro Celeste in vn misto di natura molto differente, e perciò dalla mistione delle cose non si può arguire il simbolo ne l'amicitia d'esse. Inoltre dato che gratis se gli concedesse che l'Antimonio fosse veleno nō si deue però lasciare l'vso di quello, atteso che questo nome di veleno, e generico si al buono, che al cattiuo, come nota Vlpiano nel libro delle significationi delle parole di modo che potressimo dire l'Antimonio nel modo dell'oprare veloce, e gagliardo hauere qualche apparenza di veleno, ma se si considera gli desiati effetti, che dalle operationi procedono se gli può con verità, & senza adulatione aggionger il suo legitimo epiteto di buono, & in quanto à me tengo che se gl'antichi Prencipi della medicina hauessero penetrato le virtù che al presente, & mercè de' sottili Chimichi via più si scuoprono al sicuro gl'hauerebbero dato il nome di Sacro, di Gratia Dei, di manus Christi, non che di veleno.

Di più poniamo caso che fosse veleno de genere, mali si deue per questo affatto bandire? Si, direi io, se dalle scuole, anzi dall'vniuerso si deuono scacciare li precetti, & aphorismi d'Hip. la

C metodo

metodo di Galeno, le dottrine d'Auicēna, li canoni di Mesue, li testi di Dioscoride, li comenti del Mattioli, li registri, ò pandettre del Saluatico. Perche tutti questi valent'huomini con gl'altri sopradetti si seruono di medicine che non correste al sicuro vccidono, e corrette li poueri languenti asassinano ogni volta che nella quantità, tempo, e modo, vn minimo errore si commette, e di queste medicine se ne potrebbe far vn catalogo, ma basterà d'aggiongerne alle due sopradette alcune altre delle più famose come sarebbe la colloquintida, & la squilla, l'elaterio, la scamonetta, l'euforbio, la timelea, la chamelea, l'esula, le quali tutte sono attissime, à causar foura purgationi, vlcere, febri, à romper vene, e generalmente sono capitalissime nemiche del cuore, fegato, & stomaco, si che di dieci volte le noue fanno più danno che seruitio. Al contrario l'Antimonio il quale di cento volte che s'vsi à pena si vedrà vna volta che non operi il desiato effetto. E la raggione è impronto perche li sopradetti rimedij oltre à quella occulta proprietà per la quale purgano hāno le qualità elementari, che di gran longa eccedono il temperamēto humano, di modo che per le ignee infiammano, accendono febri, & per le terrestri aduste causano vlcere, ò sia piaghe rodendo il stomaco, gl'intestini, ò l'interriora, e gli orificij delle vene. Il che chiaramente anche si vede nelle dessenterie causate dall'atrabile, quale da se stessa irrita la natura all'euacuatione, & euacuata la distrugge, non solo per la smisurata euacuatione, ma per la pessima natura dell'humore, e per gl'effetti che partorisce accennati da Galeno nel comento vigesimo quarto del libro quarto delli Aphoris.

E perciò con grandissima ragione Mesue ne suoi canoni vniuersali insegnando à discernere li medicamenti venenosi dalli altri, frà i primi documenti dice che bisogna considerare, e la sostanza del remedio, & il temperamento d'esso, perche si per quella, che per questo si discerne, e conosce la malignità propria, e particolarmente venendo al temperamento afferma che le medicine sommamente calde infiammano, abbrugiano, mordono, tirano violentemente, e consumano i corpi humani. Il che con verità non si può dire dell'Antimonio il quale non eccede attualmente, ne potentialmente, per dir poco, ma resta (per dir il tutto) à fatto separato da queste qualità elementari, ò almeno è (per star in mezzo) dominatore tale che non permette che le potenze loro venghino ad'atto alcuno. Il che si deue inten-

intendere dell'Antimonio preparato il spirito del qale hauemo chiamato estratto, quinta essenza, da questi quattro sublunari molto differenti. E perche forsi alcuni elementisti si turbarono in sentir nominar quinta essenza più che non fanno i Chimici in trouar la sesta, settima, & ottaua, si prouarà, & essaltarà per coronide di questo capo l'vso dell'Antimonio solamente con due ragioni quali si chiamano massime nella Medicina, la prima, e commune, à Greci, Arabi, e Latini, & è che ogni volta che si spera maggior vtile che danno da qual si voglia rimedio si possi, e debba vsare la seconda, e Galeno mentre dice, che *difficile est aliquod inuenire remedium quòd (sine noxa) magnopere prosit.*

11. Meth. c. 11. l. de const. ardis ca. 40.

Lodi merauigliose dell'Antimonio. Cap. V.

E Qual è quel Medico intendente di questi rimedij, che non lodi sino alle stelle, anzi sopra le stelle non lo ponghi? Teofrasto, & Basilio Valentino talmente hanno essaltato l'Antimonio, sopra tutti gl'altri minerali, che sino al primo ente dell'oro l'hanno vguagliato, & il Gesnero più chiaramente parlando dice esser remedio vguale all'oro nel conferir all'huomo beneficij & vtilità nella perduta sanità il Mattioli lo chiama la mano di Dio, ne mali grauissimi, e disperato, il Quercetano lo chiama, hora dono diuino, hora dato da Dio, mandato dal Cielo, hora medicamento di tutte le virtù dotato, e pieno, hora antitodo contra tutti i mali, e purgatiuo di tutti i cattiui humori, & con altri honoratissimi titoli. Il Rupesissa l'apella tesoro ch'in tutto il mondo non se ne troua altro tale, il Bouio lo nomina miracoloso nelle sue operationi, e Rè de medicamenti, Pietro Poterio lo chiama eccellentissimo antitodo, e contro veneno scacciatore, e domatore d'ogni male, tesoro importante. Il Zappata l'honora col titolo di pretioso, il Fonsecca ottimo, e prestantissimo, il Valentino lo chiama miracolo, e prodigio della natura, il Quercetano, il Poterio, e moltissimi altri, medicina vniuersale à tutti i mali.

Basilio Valentino similmente nel suo cocchio trionfale dell'Antimonio insegna manifestamente, che al Medico non deue esser cosa più raccomandata dell'Antimonio. Et in vero perche non sarà questo reccomandatissimo, essendo che con l'vso di questo saluberrimo medicamento nella maggior parte de morbi, benche cõtumacissimi, e pericolosiss. rẽdi chiariss. e gloriosiss.

il Medico. Che se pure alcuno dicesse, che l'Antimonio operi come rimedio violente, & niente soaue, si ricordi che l'adoprar sempre medicamenti soaui massime ne mali, che danno poco tempo è vn perder il tempo. Anzi quando l'indicante sia gagliardo, ma pur vi sia troppo il cominciar da rimedi deboli, & il continuarli, è cosa da ignorante, e da ladro; Da ignorante, perche Galeno 5. met. vlt. dice che quando souastà pericolo si deue da più potenti rimedij incominciare. Da ladro, perche dice Gerolamo Capiuaccio lett. 19 meth. Che i Medici d'ottima conscienza in tal caso ricorrono à rimedij più gagliardi, e chi cominciasse da deboli più guadagnarebbe, perche tirarebbe il mal in longo, e però questo, è officio di ladri, dice egli, e non de Medici: Ma pure la verità è, che questo rimedio è suauissimo anzi qual cosa lo rende più celebre, & illustre che la cura prestissima, sicurissima, e suauissima dell'epilepsia, apoplepsia, melancolia, della tisica, asma, idropisia, collica, peste, lepra, podagra, contrattioni, conuultioni, & altri simili mali quasi incurabili. A tutti questi egli darà compimento senza dubbio alcuno, con li medicamenti dell'Antimonio preparato debitamente vsati, & amministrati con prudenza, e circonspettione: Testimonio sono di queste merauiglie tutti i chimiatri, le fedeli relationi de Sauij ci confermano in questo, e l'esperienza à pieno ci leua ogni dubbio.

Ma concludiamo questo capo con le lodi merauigliose dell'Antimonio fatte dal Sig. Giouanni Colero, Medico Eccellentissimo nella Germania scritte nel suo sesto libro dell'Economie nel fine del cap. X X X X V. dal Tedesco tradotto in volgare nel seguente tenore.

Tutti li medicamenti mettallici, & mineralisti secõdo l'arte apparecchiati sono pretiosissime, & honoratissime medicine le quali tengo per cose di grandissimo prezzo, & valore, con le quali io hò fatto gran progresso, e con le quali ogn'vno n'è restato ammiratiuo, e per tanto molti saranno i quali pigliaranno in cattiua parte ch'io scuopri, & riuelli al mondo il miracoloso effetto che fà ne' corpi humani, questo vero, & real medicamento il qual si caua con arte di fuoco dall'Antimonio, nulla dimeno essendomi più à cuore il commandamento di Dio, d'amare dopò lui il prossimo come se stesso, fà che sprezzando ogni sinistro incontro abbracci questo diuino com-

commandamento, & che diuolghi questo Santo medicamento tanto vtile, & necessario al mondo.

Rendi dunque gratia al Signore per li suoi doni specialmēte per questo il quale hà molte cose ti seruirà, e vsalo ad honor, & gloria di Dio per la tua sanità, e del tuo prossimo, il quale non solamente te, ma ancora me liberamente premierà, sendo ch'io t'hò scoperto questo si gran secretto del mondo, del quale tu te ne deui seruire in bene solo à gloria di Sua Diuina Maestà.

ANNOTATIONE.

NOta il Pandetario per auttorità di Paulo, Scrap, Almans, che risana il cancro, il polipo, le moroide, che è perfetto alle piaghe, ottimo al flusso del sangue del naso.

E quel che molto importa rende l'occhio robusto, e conserua la sanità di quello, e perciò laudarei che i lipi se ne seruissero per meglio veder l'altre virtù che gli negano. Scrap dice che *proprietas eius est conferre epilepsia superfluitatibus grassis*, e nella Epilepsia lo dà parimente il gran Medico Arnaldo di Villanoua.

Casi seguiti. Cap. VI.

IL Mattioli apporta quatro casi stupēdi, ne quali si scorge euidētemēte l'efficaccia, e segnalata virtù dell'Antimonio; Il Bouio ne racconta alcuni di felicissima riuscita. Il Gesnero ancor esso ne scriue alcuni con lodi della medicina chimica, & Antimonio. Molti altri auttori dotti nell'arte medicinale attestano d'hauerlo vsato, con successo mirabile, come il Rolando, il Cornacino, & altri.

La Germania, la Frācia, l'Inghilterra, l'Italia tutta l'adopra, la replica, l'essalta, lo propone à gl'altri come si sà per vera relatione, e si legge ne' libri de' scrittori delle sudette prouincie, merce al giouamento che ne gode, riceue, e posside il mondo.

Molti sono, rinfaciano alcuni, che sono morti per l'Antimonio? Ma più dico io sono morti per le altre medicine, e molti di quelli già disperati, & abbandonati, sono risuscitati cō l'Antimonio, e se altri prendendolo sono morti, ciò è occorso perche l'hanno preso in tempo che non poteua giouarli per esser la virtù naturale troppo sbattuta, & abbandonata, altri hanno preso l'Antimonio mal preparato, quali perciò non è meraniglia

uiglia

uiglia, che siano morti, ma miracolo sarebbe se fussero vissuti. Altri ancora periscono perche vorebbero, e pensano di risanare in vn tratto, e non finiscono le douute prese, e non permettono, ne danno tempo à buoni effetti del medicamento. Et altri finalmente per compiacer a' mal dicenti, & interessati, ò per non assicurarsi affatto d'vn sol rimedio, ò per voler con ogni mezzo e sforzo acquistare la sanità tengono i piedi (come si dice) in due staffe, & abbraciano gl'vni, e gl'altri rimedij, quali frà se stessi s'impediscono, e contrastano, & i Medici guidati da diuersi principij curano con opposte medicine, cauano sangue per vn capo, non si douendo per l'altro, ordinano vna rigorosa inedia ricercandosi conueniente ristoro, prohibiscono il vino quando la debolezza della natura con cento lingue lo chiama, se li deue, e così d'altre cose, si che non è merauiglia se fanno transito da questa ad altra vita.

Hà visto questi disordini in prattica Tomaso Bouio, & ne sgrida, gl'auisano il Quercetano, il Chernero, & altri ma non sono creduti, ne sentiti, ma è spediente, che segua tanto male acciò si verifichi ancora per questo capo il detto antico ogni Medico vuol vn cemeterio.

Il Signor de Luynes, & de Formentieres, Consigliere Regio del parlamento di Parigi essendo all'hora di età di 40. anni, era molestato da vna graue, e longa indispositione accompagnata da vna febre lenta, e languida, per la quale pareua tutto consumato, marcio, & intisichito. I Medici in darno l'haueuano curato anzi alla fine abbandonato, come incurabile, e disperato. Ciò intendo vna gentil Donna principale Signora della Noue gli offerse vna tauoletta composta di zuccaro, e di fiori bianchi d'Antimonio, & l'essortò à pigliarla, lodandogli, &, predicendogli la forza, & operatione mirabile di quel rimedio. All'hora il Signor de Luynes trouandosi all'estremo si contentò d'esporsi alla fortuna, & far proua di quel medicamento, & così lo prese. Dopò alcune hore vomitò con grand'empito, e forza della natura, dopò vn'altro pezzo, mandò fuori pure per bocca vna certa materia bianchiccia, mà viscosa di forma rotunda, & conglobata di longhezza quasi d'vn piede, di grossezza come vna cana. Il che fatto subito cridò forte d'esser guarito, come veramente era, & così dopò pochi giorni perfettamente risanò. Venne poi dalla sopradetta Signora, & caldamente la ringratiò, & ottenne da lei il secretto del rimedio. Del quale anco in altre

occor-

occorrenze con molti infermi spesse volte se n'è seruito con felice riuscita. Così scrisse il Quercetano come riferisce Marco Antonio Zimara nel suo antro magico parte 2. lib. 1. alla pagina 22.

ANONTATIONE.

Circa alle opositioni, che s'apportano per oscurar l'eccellenza dell'Antimonio come che sono di nessun valore, restano parimente indegne di risposta, con tutto ciò per disingannar i semplici diremo non esser vero che siano morti, ne molti, ne pochi per hauer tolto l'Antimonio, il che da questo solo potria verificarsi, perche gl'Auersarij non hanno autorità ne isperienza sufficiente per la quale possino prouare che questo spirito viuifico sia homicidiale, e se ben sappiamo che alcuni dopò d'hauerlo preso sono morti questo non fù per presa dell'Antimonio, ma più presto dalla vehemenza del male, ò per le cause soura addotte.

Anzi per il contrario habbiamo le sudette autorità le quali sono d'ogni eccettione maggiori, e poi li merauigliosi successi nella grande influenza d'infirmità, che cominciò l'anno bisestile mille sei cento vinti quatro, e seguito tutto l'anno mille seicento vinticinq; fra quali pochissimi morirono di quelli che haueano preso l'Antimonio, se ben in questa Città siano morti in detto tempo più di tre, ò quatro milla persone; In oltre sono più di due milla, che hanno preso in questa Città il detto Antimonio, e non sono dieci à quali non habbia mirabilmente giouato senza causar danno alcuno, eccetto che quella alteratione senza la quale non sarebbe medicamento, essendo che come dice Galeno al primo delle facoltà delle simplici medicine, il medicamento, e quello che può alterar la nostra natura.

Non s'attribuisce però tanto à questo rimedio che indifferentemente possi guarir tutti li mali perche se così fosse si potrebbe dire che *in manu hominum esset Dei potestas*. Ma l'intento nostro è solo di prouare che sij salutifero ne i mali che ponno esser curati per mezzo delle purgationi, ne à questo può resistere la falsa opinione delli emuli col dire, Pietro lo tolse, & è morto, Giacomo, e Fulano lo pigliorono, e sono morti perche à questo eccellentemente risponde Galeno, & per esser le parole del sudetto molto pregnanti à nostro proposito contro i sofisti m'è parso

Lib. 1. de sipl. medic. facul.

qui

quì notarle per sigillo di questo capo: *Nam differt ex exemplo, aut exemplis, quid suadeas, an ex inductione, si quidem qui ex exemplis fidem facit vnum aut duo generis eiusdem adfert, aut certe paucula pleris quæ S. præteritis: Qui verò ex inductione, omnia comprehendere nititur quæ per experientiam sunt cognita: Quamobrem violenta est, & vehementer persuadet talis inductio*; Di modo che se sofisticamente in diffetto di ragione volessero seruirsi di due, ò tre comprate essempij per biasimare questo purificatore del sangue humano se gli và incontro con induttioni di mille, mille, e mille casi occorsi, che propitij senza danno alcuno in questa Città, e luoghi circonuicini sono riusciti.

Preparatione dell'Antimonio. Cap. VII.

PReparasi l'Antimonio in vetro, in poluere, in fiori, sublimato, e per condurlo in questa forma, dansi varie maniere dalli autori dotti, e sauij, dal Matioli, dal Penotto, dal Quercetano, dal Rubeo, dal Giouenale, Leueroni, dal Crolio, dal Libauio, dal Danielo, dal Cornacino, dal Fonseca, dal Giouanni Colero, dal Chemero, & altri molti. Altri poi lo preparano con maggiore artificio, & cura, e conseguentemente più sicuro, e netto d'ogni violenza, e maligna qualità, e questo mediante vna quintuplicata estrattione cõ la quale si riduce ad vna perfettione ammirabile mai più vscita al mondo, che si sappia, dalla quale marauiglia non è, se di lui si vedono si stupori, e possiamo dire stupendi miracoli, si come si scuopre in questa Città, e suoi dominij à gloria di Dio.

Fansi ancora con l'Antimonio gl'ogli, le tinture, i sali, i mercuri, e reguli, i balsimi, e mille altre tutte vtilis. pparationi, le quali perche non fanno à nostro proposito, per hora si tralasciano, & se ben il vetro, & i fiori dell'Antimonio, volgarmente preparato non fossero afatto spogliati di quella violenza nel purgare, & euitare i vomiti che alcuni dicono, nondimeno si sà che posta la sudetta poluere del vetro in vn certo determinato liquore, e lasciataui per debito tempo digerire, tanto perde di quella forza, e galiardezza nel far vomitare (ilche no è sempre bene) che senza niun sentimento di nausea alcuna, & senza perturbatione della natura purga, & scaccia per le parti inferiori solamente, ogni vitiosa corruttione, che dentro del nostro corpo risiede.

Credono queste merauiglie, e se ne gloriano alcuni Medici ce-

celeberrimi,& intelligenti dell'arte con molta loro riputatione, e contento, è giouamento delli infermi, inoltre ancora si può l'Antimonio talmente acconciare, che diuenghi vn medicamẽto da chiamarsi da tutti à piena bocca, rimedio benedetto liche auiene accomodandolo in tal modo che operi solo per sudore, per vrina, o per sputo, ouero per vna insensibile traspiratione, & senza alcuna sensibile commotione con sradicare, & sbarbare grauissimi morbi con quella facilità; cura, e purgatione. Se alcuno non credesse questo poco importa; lo credono il Crolio, il Quercetano, il Beguino, l'Hartmano, & altri che sono Medici degni di questo nome di Medico, & gran Filosofi: l'esperienza poi è quella che conuince gl'increduli, ò ignoranti, & ostinati. Anzi che questo istesso Antimonio così gagliardo, e vehemente, come dicono gl'auersarij, ben spesso opera solamente per sputo, altre volte per vrina, o per altro de sopradetti modi, non trouando necessità di far quei vomiti tanto abborriti, & così richiedendo il bene dell'amalato, al quale sempre s'accommoda. Ilche ogni giorno si proua da molti. Et quello che si dice del vetro, nõ permetterà l'arte che si desideri nelli altri estratti che si hanno dell'Antimonio fatti con maggior magisterio, & arte che non è il vetro.

Breue modo che l'Autore tiene d'estrahere dell'Antimonio la quinta essenza, che in Torino al presente si purifica, e dispensa.

RESta adesso, che si dichiari, e manifesti il modo del quale si serue in fare, & estrahere questa sua mirabile essenza dell'Antimonio quella persona che con molta carità, e profitto distribuisce in questo nostro paese il cui magistero è tale, e di tãto artificio che ben si potrà in scorger parte per qual causa faccia si segnalati beneficij alli infermi ne nocimẽto alcuno suolgia apportare interno à che deue prima intendere ogn'vno che non altro che Antimonio vi entra in questa preparatione, e medicina il modo adonque è questo.

Pigliasi cento, ò ducento liure d'Antimonio, e da questo con fornello à vento, è fuoco di carboni se ne caua vna poluere impalpabile, ò voglian dire fuligine, le feccie, ò sia macco, ò cappo morto di nulla à questo magisterio seruono, però à fatto si lasciano à dietro. Quella fuligine poi cõ nuoua arte, nuoui vasi, e nuoua sorte di fuoco meglio si raffina, e si rende più purgata del-

la prima, & rifacendo l'opra per cinque fiate sempre però con diuersi vasi, e diuersi modi di registrar i fuochi à proportione delle mutate fornaci vien fuori (la quinta volta) vn spirito Celeste purgatissima dalle fece, e pregna di quel spirito, ò sia quinta essēza tanto gioueuole, che dal Bouio, Quercetano, Giouanni Colero, & altri Rè de medicamenti vien chiamato. Nella qual impresa quando gli ne riporta tre oncie incirca da ducento liure d'Antimonio si troua assai contento, e tiene ben impiegata l'opera applicata la fattica, e consumata la spesa massime di molte, e molte cariche di carboni. Tanto e non più, s'è stimato ragioneuole di significare, & proporre non già per insegnare, mà più tosto per dar occasione à curiosi, & intendenti de fuochi, e di vetri, di filosofare, e di far proua dall'arte che in altro tempo per auuentura si risoluerà di manifestare i secretti da vasi l'ordine de fuochi, & la maniera tutta di adoprarsi in far quest'opera tanto importante, e di tanto profitto all'huomo; Trà tanto seruasi il bisognoso, & languente delle fattiche dell'artefice prontissimo, à porteciparle à chiunq; da lui à honore, & gloria di S. D. M.

ANNOTATIONE.

VI resta la semplice infusione del crudo nel vino bianco cō due correttiui familiarissimi, & assai in vso nella medicicina, oue non si pesa à grani, ò scropoli, ma à dramme, & vncie, nel qual modo come s'è accennato in molti non muoue il vomito, non purga per abasso, ma solo procura l'orina à marauiglia. Hor nō conuiene per il presente di publicare il modo, la quātità, & il tempo di darlo, perche sò che più dell'altro, l'vso di questo, molti à nausea haueranno. Quali forsi non rifiutaranno, il Bezoar, il butiro, l'oglio, il fegato, la poluere sudorifica, il *crocus metallorum*, la Panacea, tutte parti dell'Antimonio, registrati con altre belissime preparationi da Giouanni Beguino *lib. de element. art. Chimica* oue racconta la facilità, e felicità dell'operationi, che da questo singolar rimedio procedono.

De misteri, & secretti dell'Antimonio. Cap. VIII.

LA maggior parte de Spagirici và dimostrando come sopra habbiamo accennato starui nascoste nell'Antimonio tante, e tali virtù, e forze medicinali, che difficilissima cosa

sarebbe

sarebbe il raccontarle tutte, & in vero è questo assai più difficile di quello, che alcuni si pensano i quali non sanno che l'Antimonio è quasi vn caos, vn'abisso, e fonte inesausto di spiriti minerali, per ragione de quali auiene che nella preparatione filosofica, & chimica dell'Antimonio vn miracolo per così dire, succeda à vn'altro miracolo, & nell'vso, e prattica di quello vna virtù n'abbracci, & scuopri vn'altra.

Il primo misterio adonque, & secreto, che ammirabile si troua in questo stupendo minerale, e che tutto ciò che opera l'Antimonio di vtile, & profiteuole, tutto si deue attribuire allo spirito solamẽte di quello; Il quale spirito non è altro che vna certa virtù singolarmente marauigliosa, e nascosta nel corpo istesso dell'Antimonio, la qual sola è vnica, & propria causa efficiente di tutte le operationi, & effetti che nel scacciare le infirmità, & humori maligni, & nel fare altre marauiglie, che rasembrano tanti miracoli, ben spesso essequisse l'Antimonio, & all'hora massime quando per l'industria, e mezzo dell'arte da quella mole corporea, come da tanti legami, & ostacoli si troua sciolta, e liberata. La qual cosa non vediamo nelli altri medicamenti i quali con la loro sostanza, e non altrimente operano, come pur troppo si scorge alla giornata.

Il secondo misterio che habbiamo in questo miracoloso rimedio è, che questo spirito, e quasi inestinguibile, & hà per modo di parlare dell'infinito; Poiche non vna sola infusione, ma molte, e molte come manifestamente, si vede nell'Antimonio vitrificato, il quale, per molte fiate, che si radoppi l'infusione del vino, al qual sempre comincia la sua forza di vomitar, sputare, sudare, orinare, & scarricar da basso, quasi niuna perdita fà delle sue forze, & efficaccia; Anzi che dona, e fà partecipe di quella istessa virtù con vguale potenza nell'operare tutte quelle replicate infusioni sopra l'istessa quantità dell'Antimonio: Anzi hanno osseruato alcuni, che pigliandosi vn vaso di vino acconcio, & apparecchiato col sufficiente, e proportionato vetro dell'Antimonio, & infundendosi continuamente vino senza altra aggionta d'Antimonio quella prima da se sempre communica à seguenti vini l'istessa efficacia per vomitare, & scarricare. Onde non dissero male quelli i quali paragonano l'Antimonio ad vn circolo, nel quale quando più alcuno và inuestigando, tanto più sempre vi troua da considerare; & ammirare.

In questo stesso minerale vi sono le quatro qualità delli elemen-

menti in questo si ritrouano tutti i colori, e si comprehendono tutte le differenze de sapori, ma quello che è più segnalato (che sarà il terzo misterio) e che l'Antimonio, e fisso, & volatile: nella volatilità consiste la sua grande, e sommamente purgante virtù, e forza, nella fissità poi, per vsar questo modo di dire, non solo vi è alcuna violenza, velenosità, che più tosto contiene vna efficace resistenza, e medicinale, antitodo, contro tutti i veleni; Il che certamẽte hà del misterioso, e dell'ammirabile, cosa non commune alli altri ordinari, & vguali medicamenti, & questa dottrina è del Chernero, del Bouio, del Rulando il vecchio, & altri.

DETTO MEMORABILE
Del Chernero famoso Dottore di Medicina, & conclusione del tratatto.

OPORTET *Medicum primò, & potissimum in Creatoris munificentissimi humanos casus per elargita tàm pretiosa Medicamenta* (parla dell'Antimonio) *subleuantis laude &* (secondariamẽte) *proximi egrotantis sanitatis restitutionẽ intẽtũ esse. Non ita in aquisitionem diuitiarum in quas tamen (diducti faucibus) plerosq; inhiare dolendum. Quorum tanta est temeritas, & pertinacia, vt nihil non reprehendere, & quod ipsi non intelligunt, nec exequntur, statim pro noxio, & pernicioso habere, & reijcere, atque audacter calumniari soleant*, la quale proposta viene similmente scritta, & confirmata dal Bouio, dal Quercetano, e da altri non meno veraci, che dotti autori, & tanto basti per vn breue saggio del valore dell'Antimonio.

ANNOTATIONE.

PArerà forsi al primo incõtro vn grand'eccesso etiamdio sopra le forze della natura, cio che l'Autore nel presente capo tratta ddlle misteriose virtù, e qualità dell'Antimonio, ma chi bene vorrà considerare l'essenza del spirito mediãte il quale opera si fatte merauiglie conoscerà, e tocherà con mano, che positiuamente si narra la mera verità del fatto.

Et se pur alcuno pretendesse la ragione delli tre principali accennati misterij, se ben in simil caso si contrafà all'Assioma qual dice, che *De omnibus velle rationẽ reddere aut petere est rationem negare*:

con

con tuttociò parte cō dottrina methodica parte con la spagirica se gli può del tutto rendere sufficiente conto. E per cominciar da Hip. dice egli *che morborum vnus, & idem modus est locus verò ipse eorum differantiam facit; Quare videntur quidem morbi inter se nihil simile habere propter diuersitatem scilicet locorum, verum sit tamen vna morborum omnium, & species, & causa quoque eadem*; E poco dopò cercando questa causa soggionge, *che spiritus maximus, est in omnibus quæ corpori accidunt, & auctor, & Dominus*: Il che se così è, che cosa può ritrouarsi più habile à scacciare questo spirito fattoci contrario, origine di tutti i mali, che il sudetto spirito Antimoniale, purgato dalle feci, e da vincoli del tutto sciolto. Ma se altri opponessero, che tutte le indispositioni non procedono da spirito poi che il medemo Hipocrate dice, che *febres plurimæ à bile fiunt*, & altroue, *A bile pituita, & à sanguine oboritur febris*, non si lascia però d'hauer l'intento, poiche la quotidiana sperienza come già s'è detto ne fà ampia fede, che lo spirito dell'Antimonio, e questi, e quelli purga, & indi dalle febri libera, siche veramente si può dire, che questa sia quella vniuersal medicina della quale parla l'istesso Hipocrate quando dice medicina *id quod molestat & id à quo huomo ægrotat auferens, sanum facit*; Ne vale il dire, come è possibile, che la virtù di questo spirito sia così propitia à tanta diuersità di persone, che quasi ad infiniti mali sogetti sono? perche se gli risponde che si come il pane è cibo conueniente à tutti gl'huomini di qual si voglia temperamento, età, e sesso, in qual si voglia tempo, e luogo per restauratione della persa sostanza, così non disdice, ne repugna che si ritroui vn remedio atto à scacciare tutte le cause che contro questo nostro calor natiuo, & humido radicale guerreggiano. Haueua il benedetto Iddio creato nel paradiso terrstre l'arbore della vita acciò che mangiandone l'huomo non inuechiasse, e si diffendesse dalla corrottione, come n'insegna S. Agostino nel decimoquarto de *Ciuitate Dei*, mentre dice *cibus aderat homini ne esuriret potus ne sitiret, & lignum vitæ ne senectus eumdis solueret*, & al libro sesto *de nouo & veteri testamento*, dice, che, *vitæ arbor medicinæ modo corruptionem prohibebat*. Hora per il peccato hà volsuto l'istesso Dio che l'huomo non solo inuecchiasse, ma che insieme fosse il bersaglio di tutte le infermità, che restasse sottoppsto alla corrotione, & alla morte. E perche *vniuersæ viæ Domini misericordia, & veritas*, creò per suffraggio la medicina, acciochè alli bisogni seruir se ne potesse l'huomo, e se bē più nō poteua fuggire la morte almeno ha-

lib. de flat.

l. de nat. homiins 4. de morb.

p. de dięta.

uesse cō che mitigar i dolori, estinguere gl'ardori, purgarsi dalle immonditie rinouare i spiriti, e ristorar le lasse membra, ma frà gl'infiniti rimedij che da quella bontà, e sapienza incomprehensibile furono creati, per me non trouo frà naturali il maggiore, dopò l'arbore della vita di questo misterioso spirito il quale non come gl'altri rimedij, può dar soccorso in alcuno delli sudetti bisogni, ma indifferentemente à tutti, preparato però come s'è detto, e da legami terreni separato.

E se alcuno curioso chiamasse che cosa sij questo spirito, che certa cognitione, ò sciēza se ne possi hauere, oltre à quello che di sopra se gl'è attribuito cioè, che *sit quintum esse, & rectificator, & auxiliator naturæ*, altro non se gli potrà aggiungere, eccetto che *sij* quello, che annesso alli princip j de metalli produce metalli, annesso al mercurio sale, e solfore dell'oro, produce oro; Aggiunto alli principij della rosa, ò gilio, genera rose, e gili, à principij d'Aquila, Leone, e Balena, partorisse quelli, e tanto opera aggionto à principij di qual si voglia de minerali, vegetabili; & & animali; E se di ciò non si contentasse per satiarlo affatto dir se gli potrebbe con Hip *Quid sine hoc sit tandem? aut cui rei non adest? omne enim quod inter cælum, & terram est spiritu repletum est*; Ma se la curiosità passasse inanti col pretender di poterlo almen vedere, gli va incontro il Med. Hip. dicendo *talem itaque vim in ista exercet etiam si oculis minimè sit conspicuus, & tantum consideratione cognoscatur, & effectu suo fiat manifestus*, e caso che la temerità s'appresentasse cercando il numero, il termine, ò misura delle virtù di questo spirito restarebbe preuenuta dal Prēcipe Auicenna il qual dice, che *in scientia quidem operationum, est scientia virtutum procul dubio, & spirituum*; Voi tu dunque conoscere che cosa sia il detto spirito, quāte, & quali siano le sue virtù considera le sue operationi. E sopra di questo sillogiza per Barbara, Baroco, Brocardo, che mai s'arriuerà alla compita cognitione di quelle il meglio dūque sarà d'esser credente, conforme al detto, *discentem oportet esse credulum*, e se non ad altri almeno al gran mastro della medicina Hip.

Il quale insegnando il modo di preparare questo spirito, annesso però al sale, solfore, e mercurio dell'Oro dice *aurum autem operantes tundunt, lauant, molli igne liquant forte autem non conflatur. Vbi verò elaborauerunt vtuntur ad omnia nota quel, ad omnia*, e passa più auanti se voi con le cauillationi. Ne mi stà à dire che iui Hip. per quel *operantes aurum*, intendi gl'orefici, e che si seruino dell'oro purgato ad ogni lauoro, perche ti rispōdo con tutto ciò che iui tratta sot-

to

Lib. de flatib.

Ibidem.

p. de dieta.

to ombra di quelle arti mecaniche sono misterij appartenenti alla medicina, come principalmente circa questo passo ne fanno fede Paracelso, Alessandro Suchth. lib. de vita longa.

Ma ecco che cõtro la verità di questo primo mistero cõparisse anco la viscosa ostinatione la quale benche debile, e bisognosa s'oppone all'vso di si valoroso guerriero dicendo, che non occorre far tanta pompa, e festa di questo spirito d'Antimonio se egli è tanto vniuersale che si troui anche nell'oro, argento, & altri metalli, nell'herbe, fiori, e frutti, & animali, perche sarà à piacer d'ogn'vno di seruirsi, hor delle lattuche, hor delle rose, & hor de pomi. A quest'apparente verisimile si potrebbe rispõder in più modi, ma perche tutte le ragioni del mondo non ponno appagar gl'ostinati, se gli dirà solo che chi sà cauar dall'herbe, fiori, e frutti, anzi da tutte le cose quà giù create se ne serui allegramente, che ne sentirà grandissimo vtile, auertisca però che gl'altri elementati nõ ponno sopportare longamente il fuoco, il quale scopre è da maggior virtù alle cose che per la longa congiõtione se gli sono rese amiche, e questo si proua con l'isperienza, e corrisponde alla dottrina d'Arnaldo lib. de vino capit. primo oue dice, *ignis facit detegi, aut acquari rebus quibus applicatur, aliàs, & alias proprietates*; Il che difficilmente si comprende da chi non è ben informato, e prattico nell'operare spagiricamente. Si che si conchiude contro la sudetta oppositione che non merita la spesa di ricercar in campagna aperta quello che si può ritrouare nelle carceri ligato. Replica l'istessa si seruiremo dello spirito dell'oro, il quale è anco ligato? Non haurai maggior frutto dirò io, se ben molto maggiore sarà la spesa per esser molto poco in gran pezzo d'oro. Senti ciò che dice *Esda quomodo autem interrogabis terram, & dicet tibi quoniam dabit terram multum magis vnde fiat fictilè paruum autem puluerem vnde aurum fit* in questa poca poluere consiste il spirito dell'oro, fà tu la consequenza.

l. 4. c. 8.

Per quanto spetta alli spagirici, e prouatissimo questo misterio, e per auttorità de gl'auttori soura detti che specificatamente parlano del spirito dell'Antimonio, e di quelli che generalmente ne trattano in quanto che egli è annesso alli tre principij dell'oro, e fra questi riluce, l'autorità d'Hermete Trismegisto, di Seuerino Dano, d'Arnaldo: Hermete oltre alle altre prerogatiue, che gli dà lo chiama *fermemtum rationale cuncta retificans*. Seuerino Balsamo naturale, Arnaldo lo riduce in forma potabile, e di ce, *Sciendum est quòd innouatio, & confortatio cutis fit cum potatione aqua auri purissimi, &c. Ipse namque sincerat corpus, & innouat ipsum*, E più à basso

l. de con: seru. iuuentute; & retard. senect.

so *Confirmat autem, & sincerat cordis substantiam, & suæ puritatis im pressione omnē deijcit impuritatem ab eo.* Nel terzo capo lo chiama *sal miura*, e dice che non hà pare in virtù. E tutto ciò mediante quel spirito dell'Antimonio quale (come più volte s'è detto) vnito à principij dell'oro, produce oro, à quei del rame genera rame.

Il secondo mistero poi hà veramente del miracoloso, e rende quasi odore d'infinito, il quale per eccedere la capacità humana, e finita, non potrà senza aiuto di qualche similitudine esser cōpreso, e perciò conuerrà seruirsi d'vno delli instromenti di Galeno, *lib de optima secta*; Qual si chiama *Iudicandi instrumentum*; E si fà *ex consensu cum sensui apparentibus aut cum melius perspicuis.* Diremo adunque, che si come vna scintilla di fuoco applicata à materia combustibile, crescerebbe in infinito se tal materia fosse infinita, così se nell'infusione vna volta arrichita della virtù di questo spirito ogni giorno se gl'aggiongesse nuouo vino senza dubbio che il tutto restarebbe pregno dell'istessa virtù. E così come per vn bicchiere d'accetto potrebbero inacetirsi in poco tēpo tutti li vini d'Europa; E tutte le farine del mōdo da vn solo cresceète, ò leuato esser fermētate, così questo spirito potrà in pochissimo tēpo cōmunicare la sua virtù à tutte le maluasie di Candia.

Risponderà forzi alcuno che è differente il caso perche se ben quella scintila di fuoco conuertirebbe in se tutta quella materia combustibile, l'aceto, il vino, & il leuato la pasta, non auerrà però mai così à questo spirito, perche non può egli conuertire la maluasia, ò vino in spirito come fanno quelli per il simbolo, e conferenza che hanno insieme. A questo replico non dirsi da noi che questo spirito possi conuertir tutte le maluasie in spirito ma che questa maluasia arrichita dal spirito dell'Antimonio arrichisse tutte le maluasie, ò vino, che nel modo sudetto se gli vanno aggiongendo.

In oltre (chi il crederebbe) Non solo communica queste sue virtù successiuamēte alle infusioni come dice l'autore ma egli stesso esposto alle ingiurie de tēpi si và moltiplicando, e questo per vna certa virtù che hà di tirar à se ciò che ritroua di simile, e poi giunta la virtù delle stelle, lo conuerte nella propria sostāza, come gl'animali il cibo.

E di questo ne sono benissimo informati li mastri delle fucine di ferro quali lauorando gettano via quei pezzi di schiuma che rende il ferro mentre si purga nel fuoco, che si chiamano Goppi quali esposti al vento, alla pioggia, al caldo, al freddo, ritor-

Goppi.

nano

nano mediante qualche scintila di questo spirito che v'era restata ad arrichirsi della minera di ferro, ò del detto spirito, di che auueduti i mastri vẽgono dopò molti anni di nuouo à fonder quei Loppi, e bonissimo ferro ne cauano, gettando come prima la schiuma, che pensano da posteri douer esser con gran frutto raccolta. Dalche chiaro si vede il circolo sopra accennato; E se ciò non basta, contempli ogni curioso spirito, la sottile, & ingegnosa demõstratione di Pietro Vega, il quale proua questa moltiplicatione *ex consensù cum perspicuis intellectui*, mentre dice; *Pro articulo fidei est apud Euclidem, si ab æqualibus æqualia demas, quæ remanent erunt æqualia, hoc spiritù tamen euerti luce meridiana clarius fit qui Antimonij libras duas diuiserit in partes duas æquales, ac alteram cumbusserit hac parte accensa combusta, imò copioso vapore, ac fumo cleuato summopere augentur, vt libræ vnipulueris accensi adusti à solis radijs accedet ad vnciam vnam, vel ad vnciam semis, si ex vtra libra Antimonij, æqualia demas quæ remanent erunt inequalia, nisi concedas aliunde accessisse vnciam illam, vel vnciam dimidiam.* E poi prouando, che questo accrescimento non può procedere per comistione d'alcun delli elementi, soggionge; *Non quid igitur fateri cogimur spiritum hunc vi magnetica attrahi, coagulari, Attestante Alexandro Suchth. vitam mundi, corpus fieri aportere, vt ipsam Medicus exhibere possit, & dicitur quinta essentia in mettallis. Hunc igitur spiritum coagulatum, si resolueris, decoxeris, medicinam vniuersalem perficies.* Che cosa sia questa medicina vniuersale vedilo anco appresso Hermete Raijmondo Lullo, Seuerino Dano.

In gemmula c. 1.

Circa all'vltimo mistero, cioè che questo spirito sia volatile, e fisso, credo che nõ vi sarà chi vogli contradire, perche stimaranno, che vi sia assai manifesta contraditione, e che repugni affatto allli principij della vera filosofia, se l'autore lo chiamasse mobile, e fisso ancora si potrebbe diffendere, con dire, che *vna parte mouetur, & alia quiescit*: Mà che parte voli, e parte sij fisso, & immobile, stando vnito insieme non si può capire come ne anche vn Aquila voli in alto à rimirare il Sole, e che i piedi restino fissi alla terra. Però io che tengo vera, e reale la sudetta opinione aggiongerò all'addotta vna semplice espositione sufficiente (se non m'inganno) per intender questo mistero.

Diremmo dunque che l'Antimonio in quanto alla sua natura & in quanto alle sue operationi, considerato si può dir fisso, e volatile che sia tale nel primo modo poco importa (à chi non vol trauagliare) il saperlo; Li Chimici sanno benissimo che ascende,

e discende, che vola, che si circula al Pelicano, e che al fine si rēde fisso quādo che il fuoco nō troua più che rossicargli intorno. Mà perche non fà (come s'è detto) molto à nostro propo sito, parlaremo solo in quāto alle sue operationi, nel qual modo si proua benissimo che è vollatile, e fisso, concedendoli però quello che rageneuolmente se li conuiene, cioè li due atti di fortezza che sono, l'assaltare il nemico, & il ressistere à quello. Il primo essercita quando entrato in questo Microcosmo lo ritroua pieno di ribelli che perpetuamente gli muouono insidie, hor da vna parte, hor dall'altra, e mai non cessano, sino à tanto che impatroniti della piazza reale, quella distrugono, & col resto sotto terra mandano. Però all'hora, e impossibile che questo spirito si fermi, ma sempre trascorre, ò all'imperial trono della mente, ò al seggio reale della vita, ò alla fodina del sangue, & assicurato che hà queste parti principali, caccia l'inimico che gli cede senza strepito; Il renitente, con violenza, & empito, se sia bisogno, sbalzandolo in aria. Queste opere non hanno bisogno di dimostratione essēdo al senso manifestissime, ma che egli nel nostro corpo non possi stare, anzi che corri sù, e giù, & à trauerso conforme à bisogni lo confirma generalmente Hip con quelle parole; *Non enim possibile est spiritum stare sed procedit sursum, deorsum.*

l. de morbo sacro.

Particolarmēte della volatilità ne parla Pietro Vega, oue trattando di quei spiriti che non hanno commercio cō i corpi grossi, e densi dice. *Tales clarificant, consumunt, mundificant subtilium tincturarum, & impuritatum resolutiones moliuntur, & volatilitate, ac facili penetratione prediti cum sint, vitalia elementa vniuersi corporis fingunt, locisq; distantibus facilè actiones imprimunt.*

Il secondo atto della fortezza lo dimostra quando che (tolto il possesso del sudetto microcosmo) se ne rende come legitimo Signore, e fisso, resiste à qual si voglia impeto de nemici, secōda, & aiuta la natura nelle sue opere, e di questo si dice nel luogo allegato che *consolidat tonum, robur vitali Balsamo impertitur, somnum generat, fluctiones sistit.* Di modo che vn corpo fortificato da questo spirito resta più sicuro da veneni che non era Mitridate, per l'vso dell'antidodo del nome di Mitridate degno.

Non passarò inanti perche mi pare che per le sudette ragioni deue esser assai prouato, si come veri sono li tre sopra accennati misteri dell'Antimonio cioè che le merauigliose sue opere procedino dal spirito, che in se contiene.

Secon-

Secondo che non solo hà dell'inestinguibile. Mà che facilmente si moltiplica: Terzo che è vollatile, e fisso per la diuersità delle operationi.

Annotatione intorno al detto del Chernero.

VI resta solo à considerare la fraterna correttione del Chernero, la quala è così di carità colma, che si può dire, che *zelus populi tetigit illum*; nientedimeno, se ben sarà da molti lodata da pochi però verrà abbracciata, ne di questo deue alcuno marauigliarsi, poiche l'istesso auiene alli auisi, e consegli diuini, si legge nell'Ecclesiastico, *Altissimus creauit de terra Medicinam, & Vir prudẽs nõ abborrebit illam*; che rispõdono li nemici dell'Antimonio? Anen. Hò Signore, ma che sia scacciata, bandita, e messa in obliuione questa medicina dell'Antimonio quasi che non fosse vna dell'opre ammirabili del Signore, e creatura à ponto cauata dalle viscere della terra, affinche fosse à gloria di Dio, e seruitio nostro conosciuta. Da che dunque, dirà alcuno, tanto rancore, & odio contro questo Antimonio? Da tre cause principali direi io, se non m'inganno la prima è, che l'occhio dell'intelletto humano, erra il più delle volte in giudicar l'opere d'Iddio, e perciò ne fà giuditio diuerso del creatore. Dice Mosè nel Genesi al primo. *Viditq; Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona*, vengono i regulatori, e dicono, quest'Antimonio *non est ualde bonũ* anzi è pessimo veneno, che distrugge la natura humana, e fondano questo loro falso giuditio nel considerare solamente la superficie delle operationi, e non il fine di quelle, à guisa di figliuolini à quali dandosi l'Aloè, ò santonico per cacciar i vermi, à pena l'hanno gustato che sgridano, e non lo vogliono, dicendo non è buono, e quelli che pensano di saper già qualche cosa aggiungono che è amaro, come tossico, e così meschinelli, per ricusar quel poco amaro, diuentano pasto de vermi viui, e morti.

La seconda è che ne anco vogliono seguir i precetti di Catone, che hanno imparato nelle prime scuole. Dice egli, *Quod uile est carum quod carum uile putato*. Ricordati ò figliuolo quando sarai Medico di reputar l'Antimonio che è à buõ mercato per cosa cara, e pretiosa; Il Bezoar, l'Vnicorno, che si vedono più del l'oro, reputagli da cosa vile, ma essi fanno il contrario, e dicono: *Quod carum carum, quod uile est uile putato*. E perciò da molti per qual si voglia infirmità subito si ricerca le medicine d'Arabia,

l. 22. natur. histor. c. 24.

e discende, che vola, che si circula al Pelicano, e che al fine si rēde fisso quādo che il fuoco nō troua più che rossicargli intorno. Mà perche non fà (come s'è detto) molto à nostro proposito, parlaremo solo in quāto alle sue operationi, nel qual modo si proua benissimo che è vollatile, e fisso, concedendoli però quello che ragineuolmente se li conuiene, cioè li due atti di fortezza che sono, l'assaltare il nemico, & il ressistere à quello. Il primo essercita quando entrato in questo Microcosmo lo ritroua pieno di ribelli che perpetuamente gli muouono insidie, hor da vna parte, hor dall'altra, e mai non cessano, fino à tanto che impatroniti della piazza reale, quella distrugono, & col resto sotto terra mandano. Però all'hora, e impossibile che questo spirito si fermi, ma sempre trascorre, ò all'imperial trono della mente, ò al seggio reale della vita, ò alla fodina del sangue, & assicurato che hà queste parti principali, caccia l'inimico che gli cede senza strepito; Il renitente, con violenza, & empito, se fia bisogno, sbalzandolo in aria. Queste opere non hanno bisogno di dimostratione essēdo al senso manifestissime, ma che egli nel nostro corpo non possi stare, anzi che corri sù, e giù, & à trauerso conforme à bisogni lo confirma generalmente Hip con quelle parole; *Non enim possibile est spiritum stare sed procedit sursum, deorsum.*

l. de morbo sacro.

Particolarmēte della volatilità ne parla Pietro Vega, oue trattando di quei spiriti che non hanno commercio cō i corpi grossi, e densi dice. *Tales clarificant, consumunt, mundificant subtilium tincturarum, & impuritatum resolutiones moliuntur, & volatilitate, ac facili penetratione praediti cum sint, vitalia elementa vniuersi corporis fingunt, locisq; distantibus facilè actiones imprimunt.*

Il secondo atto della fortezza lo dimostra quando che (tolto il possesso del sudetto microcosmo) se ne rende come legitimo Signore, e fisso, resiste à qual si voglia impeto de nemici, secōda, & aiuta la natura nelle sue opere, e di questo si dice nel luogo allegato che *consolidat tonum, robur vitali Balsamo impertitur, somnum generat, fluxiones sistit.* Di modo che vn corpo fortificato da questo spirito resta più sicuro da veneni che non era Mitridate, per l'vso dell'antitodo del nome di Mitridate degno.

Non passarò inanti perche mi pare che per le sudette ragioni deue esser assai prouato, si come veri sono li tre sopra accennali misteri dell'Antimonio cioè che le merauigliose sue opere procedino dal spirito, che in se contiene.

Secon-

Secondo che non solo hà dell'inestinguibile. Mà che facilmente si moltiplica: Terzo che è vollatile, e fisso per la diuersità delle operationi.

Annotatione intorno al detto del Chernero.

VI resta solo à considerare la fraterna correttione del Chernero, la quala è così di carità colma, che si può dire, che *zelus populi tetigit illum*; nientedimeno, se ben sarà da molti lodata da pochi però verrà abbracciata, ne di questo deue alcuno marauigliarsi, poiche l'istesso auiene alli auisi, e consegli diuini, si legge nell'Ecclesiastico, *Altissimus creauit de terra Medicinam, & Vir prudēs nō abborrebit illam*; che rispōdono li nemici dell'Antimonio? Anen. Hò Signore, ma che sia scacciata, bandita, e messa in obliuione questa medicina dell'Antimonio quasi che non fosse vna dell'opre ammirabili del Signore, e creatura à ponto cauata dalle viscere della terra, affinche fosse à gloria di Dio, e seruitio nostro conosciuta. Da che dunque, dirà alcuno, tanto rancore, & odio contro questo Antimonio? Da tre cause principali direi io, se non m'inganno la prima è, che l'occhio dell'intelletto humano, erra il più delle volte in giudicar l'opere d'Iddio, e perciò ne fà giuditio diuerso del creatore. Dice Mosè nel Genesi al primo, *Viditq; Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona*, vengono i regulatori, e dicono, quest'Antimonio *non est ualde bonū* anzi è pessimo veneno, che distrugge la natura humana, e fondano questo loro falso giuditio nel considerare solamente la superficie delle operationi, e non il fine di quelle, à guisa di figliuolini à quali dandosi l'Aloè, ò santonico per cacciar i vermi, à pena l'hanno gustato che sgridano, e non lo vogliono, dicendo non è buono, e quelli che pensano di saper già qualche cosa aggiungono che è amaro, come tossico, e così meschinelli, per ricusar quel poco amaro, diuentano pasto de vermi viui, e morti.

La seconda è che ne anco vogliono seguir i precetti di Catone, che hanno imparato nelle prime scuole. Dice egli, *Quod uile est carum quod carum uile putato*. Ricordati ò figliuolo quando sarai Medico di reputar l'Antimonio che è à buō mercato per cosa cara, e pretiosa; Il Bezoar, l'Vnicorno, che si vedono più dell'oro, reputagli da cosa vile, ma essi fanno il contrario, e dicono: *Quod carum carum, quod uile est uile putato*. E perciò da molti per qual si voglia infirmità subito si ricerca le medicine d'Arabia,

l. 22. natur. histor. c. 24.

bia, e dell'Indie, abuso molto bene da Plinio conosciuto, e detestato: Nota quanto dice: *Nos, nec Indarum, Arrabicarumq; mercium, aut externi orbis attingimus medicinas, non placent remedia tàm longè nascentia, non nobis gignuntur*, & nel 24. cap. 10 *Arabia, atq; India in medendo estimatur, ulceriq; paruo medicina à rubro mari æstimatur, cum remedia vera quotidie pauperrimus quisq; cenet* si lasciano, dice Plinio le medicine che nascono nelli nostri horti sopra, e dentro i nostri monti per seruirsi di quelle di leuante. E Dio sà qual medicina orientale operò mai si fatte merauiglie (per parlar saldo di noi) in questa Città, come hà fatto l'Antimonio.

La terza causa che fà odiare questo pretioso antitodo (non sò se debba dirla,) è l'interesse dell'honore; dicono alcuni perche vi resta la reputatione della medicina, e circa questo pare à me che non l'intēdono troppo bene perche dall'vso di questo remedio sono riusciti effetti tali, e tanti che li poueri infermi per mostrare qualche segno di gratitudine, rendono infinite gratie da Dio, e pregano mille benedittioni al dispensatore del secretto, di modo che non solo resta più honorata la medicina, ma etiandio più ammirata, essendo verissimo che *dedit Hominibus scientiam altissimus honorare in mirabilibus suis*. Altri dicono che ciò procede dalli interesse tanto della robba che dell'honore, e prouano questo suo parere con dire che due prese d'Antimonio fanno risparmiare due, e tre settimane di purga, molte prese di confettione di giacinto, d'Elchermes, Belzoar, contraherba, si tralasciano molte visite, e quello che più importa molti infermi derelitti per disperati, si rinouano come li bigati, che dopò esser marciti nel coccone, risorgono con l'ali, così questi accalorati per la virtù del sudetto rimedio, e de buoni cibi escono fuori cō stupore di quelli che gl'haueuano veduti languire li mesi intieri nel letto, mercè alle longhe diette replicati salassi reiterate medicine. Dalle sudetta raggioni benissimo si vede il risparmio, che fà della robba, e del tempo, che si serue nell'infirmità massime graui dell'Antimonio, me non si dimostrano gl'interessati che fiatano sia tanto, odio contro quello, & ciò forsi affinche siano in tempo d'emendarsi dell'errore, e non diano occasione, che *scribantur hæc in generatione altera*. Si potrebbe ancor aggiongere la quarta, e quinta causa dell'odio; la prima delle quali procede dal nome dell'istesso Antimonio, se questo poueretto sapeua far bene il Comico, e comparir nello scena di questo mondo, con titolo d'elettissimo Signor Reabarbaro, ò di verissimo Signor

Balsa-

balſamo, ò d'Orientaliſſimo Sig. Belzoar certo che ſarebbe ſtato da tutti più lodato, e ſtimato, mà vſcendo dalle oſcure cauerne della terra ancor tutto affumato, fece la ſua prima entrata nel tea tro con vna veſte, che dal mezzo in giù rappreſentaua il Demonio. Si che molti ſpettatori reſtorono abbagliati, & impauuriti di tal viſta; Mà alcuni Chimici di quelli, che ſtanno intenti à conſiderare i ſecreti della natura, e nel ſeparar l'vtile dall'inutile, fecero gran conto della parte ſuperiore, ch'era armata, e giudicorono, che queſto era vn contra demonio; & è così certo: Perche frà tutti li rimedi naturali, che ſi ſeruono gl'Eſorciſti per liberar i maleficiati queſto hà il primo luogo, non per altro ſe non perche più valoroſamente ſcaccia quelli humori inuiſcati, de quali il demonio ſuole ſeruirſi per produr effetti, che fanno parer gli huomini di ſtucco, inſenſati, forſennati, in ſomma beſtie beſtialiſſime.

La quinta, è partorita dalla grande carità della perſona, che lo diſpenſa perche, *ſe extendit ad vniuerſos indigentes*, ſe ſi vſaſſe ſolamente di luſtro in luſtro, ò veramente nelli Hoſpitali, ò che ſi ven deſſe vna doppia il grano certo, che non hauerebbe tante contradittioni, le quali danno non poco diſguſto alli affettionati al ſudetto rimedio. Deuono però rallegrarſi vedendo, che nel dar è riceuere queſto ſingolar dono d'Iddio vengono oſſeruati vn precetto, & vn Conſiglio euangelico, che ſono, *Gratis accepiſtis, gratis date; Petite, & accipietis*; Perche la verità è che à niſſuno ſi nega, e da neſſuno ſi paga, ne ſi pretende alcuna ſorte di rimuneratione eccetto quella, che da S. D. M. ogniuno può, e deue ſperare.

In memoria dunque di tanto beneficio ſi raccordi ogniuno, e maſſime quelli che hanno riceuuto maggior vtile, di rigratiare continuamente, il Benedetto Dio, e coloro che ad altri rimedij più genio hanno, quelli vſino, e lodino quelli, ma non ſi laſcino traboccare in dir male di queſto Rè de medicamenti; perche haueranno la voce anzi il grido del Popolo, che aſſorbirà la voce loro, e reſtaranno come Pazzi con la bocca aperta, *& non meditabuntur ſapientiam*.

Conſi-

Considerationi di persona dotta sopra l'Antimonio.

E Cosa più che manif. sta, che l'Antimonio contiene, & abbraccia in se non solamente le virtù de corpi metallici, de mezzi minerali, ma ancora di molti vegetabili, come diffusamente nehà scritto Paracelso, onde dà alcuni Filosofi, è stato chiamato Magnesia Saturnina, *quasi magnes naturæ miraculum*. Per certo chi vorrà descenderui dentro, e filosofar intorno à questo misto per far palese,& aperte le merauiglie,che in esso si contengono bisogna incominciare intorno alla natura del suo ente auãti, che sia questo spirito dal proprio sale coagulato;passando per diuersi luoghi sotterranei, aluminosi, sulfurei, e metallici, trouando ancora quei corpi spongosi, & aperti vi trahe non altramente, qual calamità il ferro così la proprietà del male, come la qualità del bene. Hora poiche dal proprio sale coagulato restano tante, e sì varie forme impresse con tante varietà de colori quante dal sapiente Spagirico vien chiaramente veduto,e compreso. Primieramente consideriamo come egli sia inimico delle corruttioni, che gettandone minima parte sopra di qualsiuoglia metallo fuso (eccettuatone l'oro) tutti li disperde, e consuma argomento certissimo,che egli non brama se non le cose pure,& omogenee,che dẽtro vi stà celata vna certa virtù celeste;perche come dice Paracelso in lib. 6. *Archedoxorũ materia Antimonij est spoliatiua, & mundificatiua, hinc fit, vt corporis impuritatem non secus absumat, quam aurum ab ipso depurare videmus*. Questa è stata la cagione, che da molti Filosofi, trà quali furono Ripheo, Horiaon, Isaac, Olando, Rupesissa, frate Basilio Valentino, che hà composto vn trattato particolare delle merauiglie dell'Antimonio intitolato Currus Triumphalis Antimonij, e doppo lui Paracelso, & altri, che per breuità tralascio, si sono molti anni affatticati per trouar quell'occulta medicina da pochi conosciuta, e dal cieco volgo sprezzata. Si opporranno molti con dire, ch'egli è espresso veleno,ma douerebbero più presto dire che, *est summa medicina*,perche,se bene per accidente apporti qualche danno al calor naturale, come pur fanno tutte le medicine, purgando però il corpo da quelli humori, che affatto lo distruggono, vien maggiormente, essendo da dotta, e filosofica mano preparato,à rauiuarlo, e riauenderlo. Ne di questo si deue punto marauigliare, perche nelle volgari preparationi si vede,che dal Tiro animal d'intenso veleno

eno se ne caua l'opposto, e contrario al veleno; Così dalla squilla; & Arsenico non crudo, ma rettamente preparato si caccia cō velocità, & amazza ogni cauernosa, & vlcerata piaga: e questo non si può ottenere dalle mecaniche preparationi, *ubi suffocant arcana*; ma solo dalle filosofiche, che c'insegnano separare il vero dal falso, la luce dalle tenebre: e se ben alcuni sono stati morti, e mal trattati dall'Antimonio, questo è stato per accidente causato dall'ignoranza, e sciochezza dell'operatore, ò vogliam dire Medico; perche certamente, *est tanquam gladius in manu furentis*. Mà dall'altro canto non vi è dubbio, se sarà separato da tutte le parti feccìose, & impure, ridotto in sostanza spirituale, & celeste, *Tunc erit in medio, & in voluntate astrorum, tanquam sol fulgens inter stellas*, per certo all'hora bisogna, che partorischi sì fatte marauiglie di scacciar la lepra, la paralesia, il caduco, & altri mali, benche graue alle volgari medicine tutte incurabili, e questo nō da altra causa procede, che dalla poca efficaccia, senza la quale è certo, che tanto operano, quanto possi frutto maturarsi appresso il ghiaccio, ò cuocersi carne in mezzo della neue; Perche non potendo sì fatte medicine penetrare nel centro del male; mà solo con purgar gl'humori, ò più tosto alterar gli spiriti; perciò restano sì fatti mali appresso loro incurabili.

Hora chi vorrà considerare con mente purgata d'ogni liuore non v'è dubbio alcuno, se egli è possente à forze di mali sì grauui, sarà anche ageuole di resistere, e discacciare le minori, contro l'opinione di molti Medici Galenisti, li quali doppo hauer cō varij e diuersi medicamenti tentato di guarire qualche malatia, credendola facile, e legiera, sono astretti alla fine di raccorrere all'Antimonio, come in caso perduto, e disperato. Pure vedendo seguire contro ogni suo volere sì buoni, e santi effetti restano attoniti, e confusi, e questo non da altra causa procede, saluo perche sono poco versati nel'e virtù de minerali giudiciali abomineuoli, e velenosi, massime che i loro professori, e fondatori hanno affatto le virtù, e secreti mettallici ignorato; perciò si merauiglieranno se dirò che stà in mano del vero Medico Spagiro dando l'Antimonio, che *non concutiet naturam*; ne tanpoco partorirà vomito di sorte alcuna, ma solo purgherà dolcemente per secesso quei catiui humori, come essi vogliono, ò pure filosoficamente parlando, *Corpus ad Equatum temperamentum perducit*; Perche come scriue Paracelso in tom.6.cap.308. *Antimonium omnes morbos tollit, & vires amissas restaurat, & renouat*. Che merauiglia dunque se

nasco-

nascono tanti prodigij contra tante diuersità di mali, come giornalmente si vede. Ne in questo si deuono ponto discostare li Medici d'hoggidì dall'opinione, e parere di Parcelso, il quale longamente hà scritto in questa materia cosa, che da niuno, ne moderno, ne antico scrittore è stato auertito, eccetto che da lui, Che *in Antimonio extat virtus, & spiritus Ellebori, sicut in Arsinico Napelli.* Hora vediamo di gratia vn poco, qual medicina sia stata più frequentata, & vsata da Medici antichi dell'Elleboro, li quali lo dauano ad ogni qualità di persone, con tanto felice successo. Vadino hora considerando diligentemente la virtù dell'vno, e remirando gl'effetti dell'altro, che trouaranno esser tale la verità.

Attestationi

Attestationi della virtù dell'Antimonio.

SE non basta, per sodisfare ad ogni sorte di persone, la verissima sourascritta dottrina, la quale per se stessa, e senz'altra proua douerebbe conuincere chiunque houesse sino al presente dubitato della virtù nel preparato Antimonio la confirmarò co'l testimonio d'infinite persone, che con l'vso di questo eccellentissimo rimedio sono guarite da infirmità per la maggior parte, ò disperate, ò difficili; Ne apportarò nomi di genti sconosciute, ma d'huomini, e di donne di questa medesima Città, ò in essa, ò poco lontano da quella habitanti. Non raccontarò cose auuenute già molto tempo, ma solo da dire da due anni in quà, perche sappia ogn'vno esser vero quãto ne dico. Et accio sia conosciuta più chiara la virtù di questo vnito Antimonio tãto biasmato da chi non sà, ò non vuole saperlo maneggiare, narrerò d'hauerlo dato nõ per vna sorte sola di malatia, ma per diuerse, e quasi per ogni spetie di mali, con contento, e sanità di chi l'hà preso. Mà cominciamo.

ERA ● Gio. Battista figliolo di M. Luigi Rosano di Torino, trauagliato da male di milza, dolori di stomaco, e di ventre, & hauendo in vano prouato varij rimedij alla fine con questo Antimonio, guarì nel mese di Giugno dell'anno 1625.

QVESTA esperienza fece nel medesimo tempo risoluere Gio. Pietro, fratello del sudetto Gio. Battista à seruirsene per rimedio contro vna sua febre continua, lenta, che già l'haueua afflitto molto tempo, e ne risanò.

POMPEO il tamborino di S.A. che habita poco lontano dal Collegio de Padri della compagnia di Giesù ritrouasi dopò due malatie hauute, vna del mese di Maggio, e l'altra d'Agosto 1625. malissimo trattato da dolori colici, riuolutioni di stomaco, che gli cagionauano febre, con l'vso della quinta essenza di questo rimedio si liberò da tutti quei mali.

MADONNA Isabella moglie del sudetto Pompeo afflitta da febre maligna, e da intenso dolore di testa, & in vno

 stesso

ſteſſo tempo da dolori matricali, ſolo con queſto rimedio ſi liberò.

LA medeſima aſſalita, nel meſe d'Agoſto pur del 1625. da violente mal di coſta, e da pericoloſiſſimo fluſſo di ſangue, ricordandoſi del giouamento riceuuto da queſto Antimonio nella ſoprascritta infirmità, non volle altra medicina, e con queſta ſi riſanò.

DVE figliuole, & vn figliuolo de ſoprascritti Pompeo, & Iſabella, con queſto ſolo rimedio guarirono ne meſi di Luglio, e di Agoſto 1625. eſſe da febri, e fluſſo, & eſſo da febre maligna, & da fluſſo di ſangue.

NEL medeſimo tempo Margarita Fagnola abbandonata da Signori Medici, fù dal Signor Ettore Frichignono Medico dottiſſimo, e di viuace, e ſodiſſimo Giudicio conſigliata à ſeruirſi del rimedio con iſcrittura di queſto tenore. Per eſſere Margarita Fagnola inferma di malattia incurabile, ſi rimette a' miracoli dell'Antimonio preparato da Padre Gieſuita, e Dio voglia che ſia con buon'effito, e pur queſta buona donna guarì, e continua à ſtar bene.

IL Signor Franceſco Rolando Medico, lo conſigliò pure circa il medeſimo tempo ad vna giouane ſua vicina, alla quale gli altri rimedi detti metodici non haueuano giouato, e con queſto ſi liberò da vna infirmità maniaca, ſtimata ragioneuolmente incurabile.

CIrca il medeſimo tempo il Sign. Pietr'Antonio Lanino Medico conſideratiſſimo. L'ordinò per vna giouane, che diuenuta tutta gialla, e gonfia, con durezza incredibilile di ventre, non haueua riceuuto alcun giouamento da molti altri rimedi fattigli, e con tre preſe di queſto, guarì da tutti detti mali, e da dolor continuo di ſtomaco, che l'affligeua.

IL medeſimo Signor Lanino l'ordinò à Madõna Maria Cròce per diſperata infermità, che l'hauea ridotta affatto corrotta, e per dirla propriamente haueua tutta la perſona putrefatta, e con otto preſi di queſto rimedio ſi riſanò con merauiglia, e de Medici, e di chiunque la conoſceua.

Non

NOn voglio lasciare di scriuere in questo luogo, se ben mi faccio à dietro di circa vn'anno di tẽpo, che del mese di Maggio 1624. hauendo il Signor Castagneri in suo viuente Medico stimatissimo vsato inutilmente d'ogni sua diligẽza verso Steffano Maerino, per guarirlo da febre, dolori colici, e renali, che lo trattauano malissimo, gli ordinò per vltimo questo rimedio con quale l'infermo in breuissimo tempo guarì.

IL medesimo Sig. Castagneri lodò anco questo Antimonio à Luciana Rugera, piena talmente di mal francese, che veramente non se ne poteua quasi sperare alcun buon esito, e pure hauendone preso di tre in quattro giorni vna volta fino à dieceotto volte si risanò, come se mai hauesse hauuto male.

NEL principio dell'anno 1625. vna fanciulla medicata dal Sig. Lanino trauagliata da febre, da vermi, e da gonfiezza di ventre, fù Consigliata dal medemo Sign. Lanino à valersi, come per vltimo rimedio dell'Antimonio, con due prese del quale, restò da sudetti mali affatto libera.

VNA Fanciulla parente del Sig. Medico Brina d'età di cinque anni, e mezo, trauagliata già da lunga febre, e da vermi per ordinanza del medesimo Sig. Brina con tre prese di questo rimedio restò libera.

E Perche si creda si sia distribuito questo rimedio à capriccio è ragioneuole, che si dechiari di non hauerlo dato, per lo più, che con ordinanze di Medici approuati, come seguì à di 7. di Agosto 1625. nella persona di Madama Geronima Secondiana, habitante in casa del Sig. Gallo dirimpeto à punto al Colegio de Padri Giesuiti, la quale trauagliata da febre continua da intenso male di costa, da violente dolore di stomaco tale, che non poteua ritenere alcuna sorte di cibo prese per ordine del Sig. Lanino Medico, non meno dotto, che diuoto del detto medicamento, e guarì.

GIoseppe Seruagno Eremito, che serue alla Capella di S. Grato presso Fruzasco hidropico di quattro anni con questo rimedio, preso per consiglio del Signor Brina Medico Collegiato di questa Città, come consta per sua ordinanza guarì intieramente nel mese di Giugno 1625. F 2 Mon-

MOnsieur Brun soldato nella Compagnia de Gentilhuomini Sauoiardi delle guardie di questa Serenissima Altezza infermo di febre, enfiagione vniuersale di tutto il corpo, e dolori continui di testa, in quattro prese di questo medicamento restò guarito.

E Poco tempo prima il R. Prete Adriano Criuelli habitante in casa del Sig. Senator Vgonino guarì da infirmità stimata incurabile, come appare da attestatione, che ne fece di sua mano del seguente tenore. Io Prete Adriano Criuello, essendo in casa del Sig. Senatore Vgonino assalito da grauissima malatia, fui abbandonato per disperato da Signori Medici, e riccordandomi d'hauer vdito, essendo sano, ragionare del giouamento, che apportaua l'Antimonio preparato dal P. Vincenzo Giesuita, pregai instantemente, che me ne fosse portato, e così ne pigliai e con quello, e prima con la gratia di Dio, mi ritrouo, e viuo, e sano. In fede, &c.

GIacomo Faua di Bossolengo nella Valle di Susa trauagliato, fino da suoi primi anni, da grãdissima indispositione di stomaco, e da continui dolori di testa, e da vomiti, che non gli lasciauano ritenere alcun cibo, dopò quasi infiniti rimedi prouati in vano, per ordine del Sig. Medico Bonetti, prouò questo, e risanossi.

IL Sig. Antonio Vigeuano di Vercelli afflitto già per lo spatio di quattro anni da crudelissimo male di testa, e da insoportabili dolori di stomaco, e di fianchi, doppo varie purghe, fatte per conseglio di valentissimi Medici, & appresso quasi incredibili spese fatte in vano in molti rimedi, non sapendo più à che appigliarsi, con alcune prese di questo Antimonio, e guarito nel mese sourascritto.

NEL mese di Genaro del medesimo anno M. Damiano Darana Sarto del Serenissimo Prencipe di Piemonte, trauagliato, insieme con vn suo figliuolo da febre, e dolori di testa da enfiagione di vẽtre durezza di fegato, & opilatione di milza, per ordine del Signor Medico Ferrero prese il sudetto rimedio, e lo fece pigliare al figliuolo, & ambi furono risanati.

Nello

NEllo stesso mese Antonio Putero con tre prese di questo singolar rimedio tolto d'ordine del Sig. Medico Roccha guarì della febre quarta.

MAdonna Giouanna moglie di M. Gio. Giacomo Burlato di Grugliasco oppressa da febre continua, dolori di corpo, e di testa tali, che ne freneticaua, per ordine del Sign. Medico Bonetti del mese di Settembre 1625 guarì cō questo rimedio.

NEll'istesso mese, il Sig. Arnaldo Petiti della compagnia de Gentilhuomini Sauoiardi della guardia di questa Altezza con questo solo rimedio guarì da febre continua, cagionatagli da hidropisia, e da enfiagione di tutta la persona.

POco appresso, cioè nel mese d'Ottobre 1625. Girolamo Griglione di Rumigli in Sauoia, seruitore di Mons. Bonport, Gentilhuomo di bocca della Serenissi. Prencipessa di Piemonte, guarì con l'uso di questo rimedio da febre quarta, enfiagione di ventre, e durezza di milza già di molti mesi.

A 9. di Nouembre il R. D. Sebastiano Forchero di Mondouì, afferma d'esser guarito, con questo rimedio da febre, male di testa, e dolore di costa pericolosissimo.

NEL medesimo mese il R. Sacerdote D. Giouanni Isuardo habitāte nella casa de gli heredi del fù Sig. P. Marrone soprafatto da febre continua, e tanto ardente, che ne freneticaua, doppo d'hauer preso due medicine, e due seruitiali, senza rendere ne quelle ne questi, ridutto à malassimo termine, con vna presa del detto medicamento restò libero da tutti quei mali.

VN figliuolo di M. Francesco Pan d'Asti d'età di sei anni con quattro prese di questo rimedio, e guarito dalla febre quarta, che molte volte era anco continua, e da enfiagione di ventre come per attestatione de 4. Decembre del 1625.

ET alli 6. del medesimo mese Madonna Ottina de Domini, in casa del Molto Illustre Federico Tana Maggiordomo di questa Serenissima Altezza hauendo preso tre volte questo reale rimedio, confessa di essere guarita, da quantità di cattari, male

di

di teſta, indiſpoſitione di ſtomaco, e dolori matricali, che non la laſciauano in modo acuno quietare.

NE medeſimi giorni Gio. Angelo Politro, ſoldato nelle guardie di S. A con vna preſa di queſto rimedio, afferma di eſſere guarito da dolori di ventre, & infiagione di corpo, che gli leuaua il poter reſpirare.

IL Signor Marc'Aurelio Barberis Senator, Conſigliere, & Auocato fiſcal generale per S. A. S. ſeruitoſi di queſto medicamento ſi ritroua libero da dolori cagionatigli da catarri diſceſigli in vna coſcia, con grandiſſimo tumore, e dolori, e da continua diſtillatione pur di cattarri dalla teſta al ſtomaco, che gli cagionaua nauſea tale, che non poteua ritener il cibo.

BERNARDINO Pellizone di Caſtiglionfaletto, trauagliato da continua diſtillatione di catarro dalla teſta nello ſtomaco, da grandiſſimi dolori, & confiagione di ventre, e con durezza di milza, che rendeua ad ogni coſa inhabile, fuori, che à beni, dopò infiniti rimedij preſi, e ſpeſi in vano, con cinque preſe di queſto, confeſſa hauere da Dio, e da queſto la ſanità li 13. Decembre 1625.

GIO. figliuolo del ſudetto Bernardino di ritorno dell'eſſercito, e trauagliato da pericoloſa riprentione, da febre continua, grandiſſimo dolore di denti, onde era diuenuto fernetico, con l'vſo di queſto rimedio guarì ne' medeſimi giorni.

VN figliuolo nominato Barnaba, parente del Gouernatore dell'Albergo di Virtù trauagliato in eſtremo da male epileptico, e fuori d'ogni ſperanza per ordine del Sig. Bartolomeo Grannone Medico, preſo queſto rimedio li 13. Decembre 1625. & oltre ogni ſperanza guarì.

A 15. del medemo meſe, ordinò queſto rimedio il Sig. Medico Brina à M. Bartolomeo Rombo genoueſe, mercante ſopra la piazza di queſta Città, perche haueua prouato molti altri rimedi vanni per liberarlo da dolori di ſtomaco, ſuenimenti, e da priuatione di beneficio di ventre, e con queſto è guarito.

PAVLO

PAOLO Cosa Milanese habitante all'Abbatia di stura fuori di questa Città, con l'vso di questo rimedio, confessa d'essere guarito da febre terzana doppia, da enfiagione di ventre, dolore di testa, che lo faceua freneticare li 18. del sudetto mese.

IL dì del Natale del Saluatore 1625. l'orefice M. Giacomo Filippo Delfino, che trauaglia nella botega dall'insegna del Giesù, giouine d'anni 20. afferma d'esser guarito con tre prese di questo rimedio da febre, male di stomaco, e grandissimi dolori di corpo.

IL R. Padre Angelo Augustiniano prima Priore nel cōuento d'Auigliana, & hora in quello di Riua, testifica d'essersi liberato con l'vso di questo rimedio, da catarri che lo trauagliauano talmente per tutta la vita, e particolarmente nelle giunture, che non poteua più, ne pure celebrare la Messa. L'vltimo dell'anno 1625.

CIRCA il medesimo tempo fù mandato al Padre da RR.PP. Capucini vn Dauide Origardo fiamengo tornitore in questa Città, il quale era talmente trauagliato dall'Assima, e dal non hauer beneficio di ventre, che nō poteua ne anco pigliar cibo, onde stimandosi al fine di sua vita, fù soccorso co'l detto rimedio, & l'vltimo dell'anno 1625. l'assicurò, che staua bene, e si stimaua guarito.

IL medemo giorno vltimo del 1625 mi affermò Antonio Sauoiardo staffiere dell'Eccellentiss. Sig. D. Emanuelle di Sauoia d'essere guarito con l'vso del detto rimedio, da febre maligna, e frenetica, accompagnata da disenteria che lo haueua talmente indebilito, che non poteua più ne mouersi, ne pigliar cibo, & hora sano serue al suo Signore.

MA per tralasciare moltissimi, che confessano d'esser guariti da sei mesi incirca in quà da diuersissime infirmità cō questo rimedio si dà fine à quest'anno 1625. con il racconto di caso non meno raro, che sicuro, e poi darò principio ad andar raccontando proue fatte nel 1626 e 1627. vna picciola fanciulla nobile che si alleua in vn Monasterio di Chieri stimata per ispedita per non le hauere alcun rimedio potuto gio-

nare

uare ad vna infermità, che non ſi ſapeua ſe foſſe di etica, ò di hidropiſia, con la quinta eſſenza di queſto rimedio datoli dal Sig. Raymondo Valfredi guarì, & hora ſtà beniſſimo.

NEL principio del 1626. Siluio Bonaudi ſtaffiero dell'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sign. Marcheſe di Lanzo, ripieno di quantità di catarri, trauagliato da male di gola, & indiſpoſitione di ſtomaco, e da febre, con tre preſe del detto rimedio ordinatogli dal Sig. Medico Rocca guarì.

IL dì della feſta de gl'innocenti il Medico Baſſeti ordinò queſto rimedio, à Giouanni Angelo per male intenſo di teſta, dolore di ſtomaco, e di milza, con enfiagioni del corpo, per quali infirmità, era ſtato ſenza giouamento alcuno per lo ſpatio di quatro meſi ſotto la cura de Signori Medici, & con queſto Antimonio, à 6. di Gennaro 1626. affermò d'eſſer riſanato.

MARIA Milanis Siciliana moglie di Carlo Milanis habitante in queſta Città, medicata già in vano per dolori, che ſentiua per tutte le membra per lo ſpatio di due anni, & in fine trauagliata da febre continua prouati tutti i loro rimedi vani, il Sig. Zurlino Medico gli ordinò a' 10. di Gennaro ſudetto il detto rimedio, & è guarita.

A' 12. del medeſimo meſe il Signor Medico Bonetti ordinò il ſudetto medicamento à Bartolomeo Gariglio maſſaro del Sig. Calerio, ſopra queſte fini di Torino, e con l'vſo di quello, e guarito da hidropiſia formata.

E COSI Madonna Catterina moglie di Franceſco Brondello, che hà caſa vicina à quella doue habita il ſudetto Gariglio pure hidropica, e diſperata, veduto, & inteſo il giouamento riceuuto da quello, con l'iſteſſo rimedio è guarita, e ſi può quaſi dire riſuſcitata, perche ſtaua maliſſimo.

IL medemo Sig. Bonetti circa lo ſteſſo tempo l'ordinò per Antonio Meſſonere di Caſelette, hidropico d'hidropiſia cōfirmata gonfiò tutto il corpo, e tutte le membra, vecchio di ſettant'anni, il quale hauendone preſo diece volte è guarito affatto, e ſecondo la ſua età, ſtà beniſſimo.

LA

LA Signora Blanzarda, che habita nella casa del Sig. Senator Loijra presso S. Tomaso afflitta da passioni di cuore, da dolori di testa, e priua delle sue purgationi con l'vso del detto rimedio, e guarita d'ogni cosa.

IL Sig. Antonio Grassi Contorrolore della cucina della Serenissima Prencipessa di Piemonte hauendo prouato diuersi rimedi per guarire da indisposítione di stomaco, che gli cagionaua grandissimo, e quasi continuo dolore di testa, & inapetenza pur grande, per consiglio, & ordinanza del Sig. Medico Roccha hà vsato del detto rimedio, & è guarito.

VN Fanciullo d'vna vedoua, che sta presso S. Marco trauagliato da gonfiezza, e durezza di ventre, e da febre continua, che l'haueua ridotto alla pelle, & à le ossa, doppo esser stato medicato otto mesi da molti, e dotti Medici, in fine, veduto, ch'ogni rimedio loro era vano. Il Sig. Medico Crat gli ordinò questo reale medicamento, con l'vso del quale è guarito, se bene il Sig. Medico Brina affermò, che se gli sanaua hauerebbe stimato sua conualescenza miracolosa.

MArgarita Vena, che fù già moglie d'vn Francesco Spraualer piena di morbo gallico talmente guasta per tutta la persona, ch'era pietà il vederla, massime per posteme, ò vlcere, che dalla testa le calauano per lo naso, e per la golla, & fino per le orecchie, non hauendo potuto riceuere alcun giouamento da moltissimi rimedi presi, in fine per ordine del Sig. Medico Roccha, come per vltima proua hà cominciato à pigliare del medicamento sudetto, & in poco tempo mostrò megliorameto tale, che se ne merauiglia chiunque la conosce.

CAterina moglie d'Aurelio Riccio Vsciero di sala del Seren. Prencipe Tomaso, con l'vso di questo medicamento è guarita dalla febre terza doppia, male di testa insopportabile, e dolore di stomaco continuo li 4. di Febraro 1626.

E Così Caterina Maria moglie d'Alessandro Roello nel medemo mese guarì con due prese di questo Antimonio ordinatole da Signor Medico Anselmo da infirmità stimata incurabile.

NEL medeſimo meſe di Febraro il Sig. Albertino Rodino Dottore di leggi trauagliato da febre, e conſumato da rogna, che tutto lo copriua, per ordine del Sig. Medico Brina ſi ſeruì di queſto rimedio, e riſanò.

LA moglie del ſopraſcritto pure coperta della iſteſſa rogna, e per mancamento delle purghe menſtruali afflitta da gonfiezza di ventre, dolori di teſta, guarì nel medemo tempo con l'vſo pure di queſto Antimonio.

E Coſi vn loro fanciullo guarì pure dalla rogna, che tutto lo copriua in ſomma queſte tre perſone haueuano il ſangue talmente corrotto, che ogni rimedio, era vano, e con queſto guarirono.

ANtonio Croce Maſtro da legnami habitante in contrada nuoua hidropico già di molto tempo, e d'hidropiſia confirmata, trauagliato da febre continua già d'vn'anno, per conſiglio, & ordinanza del Sig. Medico Brina cominciò li 4. Marzo 1616. à pigliare di queſto rimedio, & in quattordeci preſe, e reſtato ſano.

NEL medeſimo tẽpo Madonna Camilla figliuola di M. *Gio.* Battiſta Raſetta Sarto di Madama Sereniſſima habitante nella ſtrada nuoua vicino alla piazza, oppreſſa da febre maligna, e ſtimata per diſperata da Sig. Medici, che haueuano prouato in lei la vanità di molti luoro medicamenti, laſciarano, che come à corpo morto ſe gli deſſe queſto medicamento, cõ la virtù del quale ſi rihebbe, & è riſanata.

PVR del meſe di Marzo il Sig. Dioniggi Meniero Secretaro di S. A. S. trauagliato da dolore grandiſſimo di teſta, ò ſtemicranea, e da indiſpoſitione di ſtomaco, e da ordinaria inappetenza, il tutto cagionato dal molto ſtudiare, e ſcriuere, pronati, ſenza giouamento, moltiſſimi medicamenti per conſeglio de Medici di S. A. e poi guarito di quei mali con l'vſo di queſto, e ſtà beniſſimo.

M. Gio. Michel Martini notario di queſta Città cõ l'vſo di queſto rimedio preſo per ordine del Sig. Medico Roccha, e guarito

rito perfettamente da febre continua, dolori di stomaco, e da durissima ostruttione di ventre, lo pigliò li 8. Marzo 1626.

L'Illustrissimo Signor Simone Fauzone Gouernatore della Città forti, e Valli di Susa, prouato in se stesso la virtù di questo rimedio, se ne seruito, in varie infirmità nelle persone dalla Signora sua consorte, e suoi figliuoli, con ordinario giouamento, e sicuro risanamento.

A 12. Marzo 1626. il Signor Giouanni Nepote Medico ordinò questo rimedio per vna pouera sfenturata nominata Margarita Ferrera piena di inuecchiato mal francese, e fatta talmēte debole dalla malignità del male, e dalle molte piaghe, che pareua più tosto cadauero fetente, che corpo viuente, e pure in vinti volte, c'hà preso questo rimedio si è risanata, e sta bene, ma ecco quello ne scriue il medesimo Sig. Medico. Io Medico infrascritto attesto, Margarita Ferrera trouarsi talmēte indisposta, che può con grandissima sua vtilità pigliare l'Antimonio preparato da R. Padre Vincenzo Giesuita, quale hò io esperimentato hauere à molti da incurabili mali opressi apportato miracolosamente sanità. Ma perche questa pouera, e molto debole, ne piglierà mediocre quantità.

GVglielmo Fabro, cuoco della Serenissima Prēcipessa di Piemonte infermo di febre continua per ordine del Sig. Medico Roccha con due prese dell'Antimonio, tuolte in quattro giorni risanò.

A 14. di Marzo 1626. Il Sign. Medico Bonetti ordinò il detto rimedio per Margarita moglie di Steffano Bandia, in questi termini. Si potrà dare l'infusione dell'Antimonio alla presente amalata, che la guarirà, & in effetto in quattro volte, che ne prese guarì di febre di continuo male di testa intento, e dolori di stomaco.

MAdonna Anna figliuola di Madonna Bernardina Delfina habitante sopra la Dora grossa nella casa del Sig. Generale Grippa prese li 24. Marzo 1626. il detto rimedio per ordine del Signor Medico Zurlini, e guarì d'infirmità pericolosissima,

DOMINICO Biondo panataro preſſo l'hoſtaria dell'Angelo, hidropico già di noue anni co'l ventre duro come legno, dopò grandi ſpeſe fatte indarno in quaſi infiniti rimedij, per ordine del Sig. Medico Brina cominciò li 8. Marzo 1626. à pigliare il detto medicamento, e con la continuatione di quello è guarito, e ſtà hora beniſſimo.

A 12. pure di Marzo, Don Carlo Gheſſio curato di Burolo, ſcriue vna lettera di queſto tenore. Mi è ſtato di grandiſſima conſolatione l'hauere riceuuto il vaſo della ſua, poſſo dire celeſtiale quinta eſſenza d'Antimonio, dalla quale dopò Dio riconoſco la vita, perche in vero già m' haueuano abbandonato i Medici, e datomi per ſpedito, in modo che quanto al mondo non s'haueua più ſperanza del caſo mio, come lo dirà il Sig. Marc'Antonio Ceueris conſigliere di queſto luogo, che di ſua mano mi diede il ſuo benedetto medicamento, di cui non ceſſarò mentre hauerò vita di publicar le lodi, poiche da circa quindeci anni in quà non ſapeuo, che coſa foſſe ſanitade in me, e hora mercè à queſto rimedio mi ritrouo bene. Spero di poter venire co'l Sig. Marc'Antonio à renderglie ne gratie in viua voce; Tra tanto le fò ſapere, che oltre all'officio di Medico ſpirituale al quale m'obliga il mio carico mi biſogna ancora per carità, ch'io priui me ſteſſo di queſto teſoro, per farne parte à molti infermi, che me ne pregano, aſſicurando V. R. che chiunque ne piglia riceue ſanità, e ſtupiſco, che apporti giouamento ad ogni ſorte di mali, hauendone viſto proue, quaſi ſopranaturali, in bambini, in donne grauide, & in vecchi decrepiti. In ſomma dobbiamo tutti ringratiar Dio d'hauer fatto gratia à V.R. di così marauiglioſo ſecreto.

MA notiamo queſto caſo, perche è degno d'eſſere oſſeruato anzi in eſſo ammirata la virtù compartita da Dio à queſto medicamento vn fanciullo d'età di ſett'anni figliuolo del Pizzamiglio Stampatore Ducale, già per lo ſpatio di due anni medicato ſenza profitto da diuerſi Medici, era ridotto à miſerabiliſſimo ſtato, poiche vniuerſale gonfiezza lo haueua reſo tanto difforme, che ad altro quaſi non ſi conoſceua per creatura humana, che à continui lamenti. Il Padre afflitto del male del fanciullo, e come diſperando della ſalute di quello, con pen-

fiero di rimetterſene al voler di Dio, non voleua più credere à Medici, e ſentendo lodare da molti queſto rimedio, andò al Collegio de Padri Gieſuiti richiedere il Padre Vincenzo di viſitar il ſuo infermo figliuolino, ſiche, andò à caſa ſua, e veduto il patiente, quaſi che perdette ancora lui ſperanza, che s'haueſſe à guarire, pure datogli il ſuo rimedio cominciò à moſtrar qualche ſegno di miglioramento, e con la continuatione del medeſimo, e riſanato, e ſta bene.

VN fanciullo del Sig. Minelli Auditore di Camera de Conti di S. A. d'età d'anni cinque, trauagliato, oltre la febre da mal d'occhi, grandiſſimo prouato molti altri rimedi non gioaurgli per ordine del Sig. Medico Brina, hà pigliato nel principio del meſe d'Aprile 1626. tre volte il detto medicamento co'l quale è guarito delle ſudette infirmità, con molta merauiglia.

NEL medeſimo tempo Anna Graſella habitante alla caſſina della Signora Collatera la Caluſia non ſperando più di poter guarire con alcun'altro rimedio da vna idropiſia formata, e confirmata, da quaſi continuo male di matrice, perpetui dolori di teſta, & incredibile durezza di milza per conſiglio del Sig. Medico Rocca vſato del detto rimedio, ſi ritroua in ſanità.

MAdonna Angela Ruota hauendo altre volte prouato giouamento con l'vſo del detto medicamẽto, trouandoſi nel principio del ſudetto meſe d'Aprile, inferma di febre per ordine del Sig. Medico Boſchi pigliatone di nouo guarì.

IL Sig. Capitano la Becchia Frãceſe del terzo del Sereniſs. Sign. Prencipe Tomaſo, grauato grandemente da ſciatica, dopò peſo molto in rimedi metodici ſenza alcun profitto per ordine del Sig. Medico Boſchi hebbe ricorſo al detto in tre volte, che ne preſe ſi ritroua totalmente grauato li 17. d'Aprile.

CIrca mezo il meſe d'Aprile ſudetto, vn fanciullo di noue anni creduto guaſto da malie per ordine del Sig. Medico Brina, hà vſato del ſcritto rimedio, e con la continuatione, e guarito, poiche hauendone preſo dieci volte, ſuo padre, ch'è vn paſtore di Lanzo, n'aſſicurì che non era più trauagliato da

quei

quei horribili tremori, & altri ſtrani accidenti, da' quali era di quando, in quando aſſalito.

ANdrea Marcheſe di Chiauena, trauagliato già tre anni cõtinui da perpetuo dolor di capo, e male di ſtomaco non oſtante infiniti medicamenti preſi, il poco giouamento de quali conoſciuto il Sig. Medico Brina gli ordinò il già detto, e guarì li 18. Aprile 1626.

A' 20. di Aprile 1626. Giacomino Brè di Benaſco affermò d'eſſer guarito con tre preſe del detto medicamento, che gli fù ordinato li 28. Marzo dal Sig. Marcaſino Medico d'Orbaſſano li 28 Marzo da vna continua diſtillatione di catarro dalla teſta allo ſtomaco, che non lo laſciaua viuere.

GIo. Colino maſſaro del Sig. Canonico Morandetto con ſua moglie reſi inati al lauorare, egli per dolori, che gli haueuano ſtropiato tutto il corpo, & eſſa da hidropiſia confirmata, col ſolo vſo di queſto medicamento ſi ſono liberati, e riſanati, come atteſtano li 11. Maggio 1626.

ISabella Munona prouati vani moltiſſimi rimedij da lei preſi per guarire l'hidropiſia, che già tre anni l'affligeua con durezza di milza, e fegato, che non laſciaua quietare, guarì con queſto rimedio ordinatoli dal Sig. Medico Brina li 13. Maggio 1626.

VIttorio Boglio d'Alpignano d'età d'anni 22. diſperato da Medici per etico formato, trauagliato da febre continua, e da toſſe ſi crudele, che ſpeſſe volte lo rendeua come morto, con l'vſo del detto Antimonio ſi è ridotto à ſtato tale di ſanità, che ne ſtupiua ogn'vno li 14. Maggio 1626.

IL Sig. Gabriele Gaſtaldo mercãte de principali di queſta Città con tre preſe di queſto Antimonio afferma eſſer guarito dalla febre quartana, che già l'haueua trauagliato alcuni meſi li 20. detto.

MAdonna Biaggia moglie di Leonardo Bernardo trauagliata da dolori per tutta la perſona fatte (ſenza alcun gio-uamento

-uamento)molte purghe, e diete, per consiglio, & ordine del Sig. Medico Trato, hà vsato dell'Antimonio, & è guarita il detto mese.

M. Angelo Barberini cauadenti, e musico conosciutissimo in questa Città dopò molti rimedij ordinatigli da Signori Medici, per vn suo grandissimo mal di testa, dolore di stomaco, e di ventre per consiglio del Sig. Medico Boschis seruitosi dell'Antimonio, e guarito, come afferma li 24. Mag. 1626.

ALessandro Cucco di Chiuasso fatte moltissime spese in purghe, diete, e rimedij ordinari de Signori Medici, per guarire di vna enfiagione vniuersale, disperato di più guarirne, con consentimento, & ordine del Sig. Gio. Pietro Tomatis, Medico di Chiuasso preso il già detto rimedio, e risanato il sudetto mese.

M. Gio. Battista della Doua di Vercelli huomo del Sig. Tesoriero Carezana pur di Vercelli infermatosi di febre maligna in questa Città, abbandonato per ispedito da Signori Medici riceuuto, la estrema vntione fù persuaso à pigliare di questo rimedio, & in due volte che ne prese, come egli medesimo assicura guarì, e viue con sanità.

HAuendo molti de Signori Medici di questa Città fatto proua della loro dottrina, e rimedij nella persona di Madama Margarita Castagnera, per guarirla da febre etica, e dolor di testa, e di ventre, e veduto non le apportar giouamento alcuno, gli ordinarono, come per riceta del Sig. Medico Zurlino di 3. Giugno 1626. questo Antimonio, con l'vso del quale risanò benissimo.

IL medesimo, e nello stesso tempo è occorso se ben per differente male in Marco Antonio de Medici, il quale prouato cō molto dispendio moltissimi rimedij, non poteua rihauersi, ne guarire da continuo male di stomaco, e dolore di testa, con perpetua inquietudine per tutta la persona, in fine guarì con l'vso del detto Antimonio ordinatogli dal Signor Medico Brina.

M. Gio.

M. Giouanino Stura habitante in Chiuasso reso inhabile quasi ad ogni attione corporale da vna attrattatione di nerui, massime dalla banda sinistra, fù consigliato dal Signor Gio. Pietro Tomatis Medico di Chiuasso (come persuade 5. Giugno 1626.) à pigliar l'Antimonio, e presone sei volte è guarito, & egli medesimo, e venuto à Torino per certificarlo, e ringratiarlo.

Giouanni Spessa delle fini di questa Città habitante ad vna cassina del Sig. Calerio, oppresso da molti mali per cagione de quali haueua vanamente prouato quantità grandissima di rimedij, per ordine del Sig. Medico Bonetti si seruì di questo Antimonio, e circa mezo il mese di Gugno 1626. affermò al Padre d'esser con l'vso di esso guarito, l'ordine del Sig. Medico sudetto è in questi termini l'infusione dell'Antimonio giouerà al presente indisposto, come sempre hà giouato à quanti, & à tutti quelli, che l'hanno tuolto di mio ordine.

VNa fanciulla di Francesco Giacomasso d'anni cinque hidropica, stimata da Siguori Medici per incurabile a' 19. Giugno per ordine del Sig. Medico Brina cominciò à pigliare dell'Antimonio, & con l'vso di quello risanò perfettamēte.

A'6. di Maggio 1626. vn Sacerdote Spagnuolo licentiado in Theologia, infermo di varie infirmità, e particolarmente di calor di fegato, tale che se n'andaua leproso, fù consigliato dal Sig. Medico Boschis à pigliare l'Antimonio, del quale hauendo vsato a' 19. Giugno fù dal Sig. Boschis soprascritto per dargli certezza de stupendi effetti di questo medicamento de quale haueua fatto egli stesso proua con merauiglia, e contento, & il medemo Sig. Medico afferma, che stupì veggendolo libero da vn male, dal quale, se bene speraua con questo rimedio di migliorarlo non credeua però, che ne potesse in così poco tempo, ne così perfettamente guarire, perche quādo gli l'ordinò lo ritrouò, col di dentro della mano tanto leproso, che non si discerneuano le line, che sogliono osseruare i chiromāti, & con gl'occhi infiammati, e la vista non solo indebilita ma quasi persa, & di tutto grauì, pure co'l solo vso dell'Antimonio, come attesta col sudetto Signor Medico il medemo Sacerdote,

FRà gl'infiniti casi, che sono occorsi di guarigione questo è da se solo basteuole per far conoscere la bontà di questo realissimo medicamento. A dieci del mese d'Ottobre del 1626. la Signora Margarita Ballada Vedoua, che stà in casa del Sig. Christoforo Facciotto suo parente, hauendo la mattina, con vna sua donzella nominata Margarita Geria mangiato funghi auenenati, poco appresso d'hauerli mangiati cominciorono à sentire dolori, e conuulsioni, che li faceuano gridare come Leoni,& tutte diuenero gonfie in modo, che era di stupore, & insieme compassioneuole, perche la violenza del veneno li faceua talmente scontorcere, ch'era spauentoso, furono chiamati prontamente Medici, e frà gl'altri, il Signor Pietr'Antonio Lanino,& il Sig. Gioseppe Anselmo, i quali sino à mez'hora di notte nō mācarono di soccorrerli con molti rimedi, mà vedendo quelli non giouare le lasciarono per ispedite. Questo caso haueua messo tutta quella casa, e parte del vicinato in molto trauaglio. Ogn'vno faceua voti, e s'attēdeua più à pregar Dio, che aspettare altro miglioramento. Quando venne in mente alla moglie del Sig. Facciotto di far domandare, e seruirsi del sudetto rimedio, e così, esso Sig. Facciotto andò correndo al Collegio, oue impetrata licenza da Superiori per i l Padre lo condusse col rimedio,& entrato nella camera col suo compagno, quella trouorono piena d'huomini, e di dōne, che col piāto mostrauano l'infelice stato di quelli angonizanti, l'vna delle quali non poteua più, e l'altra andaua ancora mancando s'aiutò con l'assistenza di quelli, ch'erano all'intorno delli letti, e li fece inghiottire del suo Antimonio, e così mezo quarto d'hora appresso cominciorono à fermarsi quei tremori, & esse poco appresso vomitando, e purgando resero il veleno, e dopò riposarono in modo, che l'indomani Domenica si leuarono, & andarono à sentir Messa, quando ogn'vno credeua, che s'hauessero à portare alla sepoltura.

REcitarò in questo loco vna lettera del M. Ill. Sig. Ref. Buschetto Consigliero di Stato di S. A. il senso della quale è questo. Il vostro Antimonio, è entrato in queste parti in tanto credito, che mi è forza di molestaruene molto spesso. Il Sign. Caualiero di Montalto, n'hà preso due volte per liberarsi come hà fatto da fastidiosissima febre quartana. Et vna figliuola del mio vignolante può dirsi risuscitata con questo medicamento, poiche hauendo già perduto i sensi, s'è rihauuta.

MGio. Dominico Sartoris di Moretta, che ſeruiua à Monſignor Reuer. di Foſſano, fà con atteſtatione di ſua mano ampiſſima fede, ch'eſſendo ſtato abbandonato da molti Dotti, e pratichiſſimi Medici per diſperato, aſpettando la morte, hebbe da queſto ſolo medicamento la ſanità.

IL R. D. Vincenzo Bonino Curato alla Badia di Stura, viuendo Monſig. Illuſtriſs. Milietti, atteſta d'eſſere guarito, con 4. preſe di queſto rimedio, da continui dolori colici, e paſſioni di cuore, & in oltre d'hauer con lo ſteſſo medicamento liberata la moglie d'vn ſuo fratello dall'hidropiſia, e molti altri da diuerſe infirmità. Non ſi ſcriue la ſua atteſtatione, per eſſer ſecondo il noſtro propoſito troppo lunga.

NEL principio del corrente anno 1627. Andrea Audenino, ò Baurro di Baldiſſero trauagliato da malinconia hipocõdriaca, non ſapendo più i ſuoi, che gli fare, per conſiglio del Sig. Medico Balma', ſi ſeruirono di queſto rimedio, e con ſei preſe di quello tolte in diuerſe volte guarì, & ſi ritroua libero.

LA Sig. Laura moglie del Sig. Gaſparo Ferrerro trauagliata da febre quartana di molto tempo da oſtruttione di milza, e da imbecilità di ſtomaco, con quattro preſe di queſto rimedio conſigliatole dal Sig. Med. Corteſia, riſanò il med. meſe.

IL Sig. Medico Itnarit ſcriue le ſeguenti parole con vna ſua di 15. Marzo di queſt'anno. Il miracoloſo Antimonio preparato da V. R. è ſtato di tanta efficacia, che in tre ſole volte date, ad vna femina ſeſſagenaria, & da ſei anni in quà inferma talmente, che non ſi mouea di letto, le hà reſtituito quaſi tutte le perdute forze dopò hauerli cauato di corpo, per vomito, & altrimenti grandiſſima quantità di cattarri neri, & arſi dal calor naturale, e dalla lunga infirmità. Hora vorrebbe continuarne la purga, e prega V. R. per mio mezo volerlene fare la carità.

LA Signora Laura Lignana, vicina ad eſſere hijdropica prouato ogn'altro rimedio vano, per conſiglio del Sig. Gio. Nepote Medico ſi liberò dall'infermità, e dal pericolo, con tre preſe del rimedio, il meſe di Marzo 1627.

Ne

NE primi giorni di Aprile, Emanuele Giordano reso da hidropisia à termine di non si poter più mouere, non potendo più altrimenti stare, che in vna sedia, per consiglio del Sig. Domenico Zonchi cominciò à pigliare del sudetto rimedio, & in quattro prese si risanò.

IL Signor Marcantonio Roueta, trauagliato da grandissima quantità di rogna grassa, che non lasciaua quietare per consiglio del Sig. Medico Anselmo se ne liberò con q̄sto rimedio.

LViggi Beri di Buttigliera presso Viana habitante sopra le fini di questa Città ad vna cassina del Sig. Losa fatto hidropico già vn'anno prima prouato vani moltissimi medicamenti per consiglio del Sig. Medico Bonetti, cominciò a' 5. d'Aprile sudetto à seruirsi di questo medicamento, e pigliatone più volte à 24. del medesimo mese s'è ritrouato intieramente libero, e continua in buona sanità.

VNA Signora, che per essere di casa principale, se ne tace il nome, soggetta à spessi accidenti di mal caduco, coperta tutto il corpo di rogna, ò per parlar più propriamente di piaghe, gonfia tutta la persona, dopò quasi infiniti medicamenti ordinatigli da dottissimi, e sperimentati Medici, e da lei prouati inualidi per ordinanza del Signor Medico Brina di 30. Maggio, si liberò da tanti mali con l'vso di questo rimedio.

CIrca il mezo del medesimo mese Giouanni Pastore huomo di 60. anni detenuto dalle gotte già otto anni, in modo che non si poteua à pena mouere, poiche era stropiato delle mani, de piedi, e fino del collo, non hauendo riceuuto alcun giouamento da moltissimi rimedi prouati tutti in vano per consiglio, & ordine del Sig. Medico Brina hebbe riccorso à questo nostro Antimonio, e con l'vso di quello, hauendone preso diece volte si è risanato in modo, che attende à trauagliare.

LA Sig. Filiberta Carroccia di Lāzo essendo stata 5. mesi prima trasportata dal suo letto di notte, nel mezo della sua camera nō sapendo da chi, ne come, fù indi continuamente trauagliata da dolori accerbissimi in diuerse parti del corpo, senza potersene per alcun rimedio liberare, massime, che quei dolori

ben spesso in vn hora si cambiauano d'vna in vn'altra parte, quasi per tutto il corpo, mà poi, con sei prese del medicamento, ordinatoli dal Signor Medico Anselmo, si è intieramente risanata.

ALcuni mesi prima vn bambino di 4. mesi figliuolo di Domenico d'Azel habitante sopra le fini di questa Città, perche era stato nutrito dalla madre di cattiuo latte, era ridotto à si pouero termine, che non se ne speraua più vita, essendosegli serrato il corpo, & non potendo più pigliar cosa alcuna, onde come à disperato se gli diede del rimedio, che lo fece vomitare, e purgare escrementi in qualità, e quantità da non credere considerata l'età della creatura, dopò che s'adormentò, e suegliato cominciò subito à lattare, & in poco tempo si vede in sicurissimo stato di sanità, e continua à star bene.

GIO. Battista Rassatò con lunghissima attestatione afferma d'hauere co'l rimedio datoli in più volte, quasi come risuscitato vna sua figliuola ridotta all'estremo, e fuori di speranza di poter guarire, poiche abbandonata da Medici, non se ne aspettaua più che l'vltimo sospiro, & è guarita, oltre la speranza d'ogn'vno di quella infirmità tenuta mortale, si era mantenuta sana molto tempo, cioè sino nel mese di Luglio 1626. che assalita da febre, & asprissimo dolor di fiàco, era ricaduta in nuouo pericolo della vita, dal quale la liberò pure solo con l'vso dell'Antimonio; aggiugendo d'hauer liberato se stesso, con più prese del medemo medicamento, da diuerse infirmità, come dolori rogne, & altri mali.

MAria figliuola di Gerolamo di Cambiano d'anni 20. habitante in Torino aggrauata di febre continua, passioni di cuoro, tutta gonfia, gialda come zafrano vomitando di continuo il cibo, non gli giouando altri rimedij, tolto questo di ordine del Sig. Medico Mocha, n'hà riceuuto il bramato beneficio.

GIacomo Viotto di Cisterone in Prouenza habitante in questa Città. Afferma con attestatione di sua mano di 24. Agosto di quest'anno 1626. che essendo il mese di Luglio hora passato trauagliato da febre, e grandissimo male di stomaco,

con

con inapetenza continua haueua per liberarsene fatto molte purghe, e prouato molti medicamenti in vano, hebbe riccorso all'Antimonio; & che in due volte, che ne pigliò, si ritrouò libero dalla febre guarito dello stomaco, con acquisto dell'apetito.

Li seguenti casi non si puono meglio descriuere, che con le parole delli attestanti.

IN nome di Giesù Christo, e di Maria Vergine l'anno del Signore 1625. li 15. di Febraro.

Io Gio. Battista Rasato faccio fede si come l'anno sopradetto hò dato à mia figliuola della quinta essenza dell'Antimonio data mi per carità dal M. R. P. Vincenzo Solombrino della Compagnia di Giesù in Torino, la qual mia figliuola già li Signori Medici l'haueuano lasciata per ispedita affatto, e senza speranza dell'humana salute, si che vedendo io il caso disperato feci riccorso dal detto Padre, e lo pregai, che mi facesse tanta carità d'arriuar fino à casa mia per veder la detta mia figliuola, che se ne staua agonizando, e senza puoter pigliar alcuna sorte di ristoro. Il Padre la visitò, e la ritrouò tanto afflitta, che quasi dubitò, che la natura fosse tanto al basso, che più nõ fosse capace di soccorso, con tutto ciò si fece animo con l'esperienza grande, che hà del suo medicamento sapendo, che mai nõ può apportar danno alcuno à chiunque lo piglia, mà sempre vtile, & soccorso, rauiuando li spiriti, soccorrendo il calor naturale, e somministrandolo à tutte le parti del corpo acciò possino fare l'officio suo si come in vero hà fatto in questa mia figliuola, che di morta, ch'era in vn subito rauiuandoli li spiriti, che estinti erano, diede forza alla natura in discacciar da se il nemico suo, che la teneua oppressa, & rinforzò talmente il gusto, che cominciò à pigliar qualche ristoro, siche continuando con questo medicamento con l'aiuto del Sig. in breuissimo tempo s'è risanata, & hà perseuerato in sanità fino li 14. Luglio 1626. che poi per causa d'vn disordine, che lei fece tornò amalar di febre, con vn dolor grandissimo in vn fianco, siche tornassimo à pigliar del detto medicamento per due volte con l'aiuto del Signore si liberò della febre, si anco del dolore, che tanto la tormentaua, e con l'aiuto del Sign. al presente si troua in sanità più che mai sia stata.

Dipiù l'hò dato à mio figliolo per diuerse sue infermità, e cõ l'aiu

to del Sig. e del detto medicamento s'è sempre liberato, & al presente stà benissimo.

i più l'hò pigliato per me più volte per causa di certi dolori, che predominano la mia natura, e sempre che l'hò pigliato, m'hà fatto miracoli, & anco l'hò pigliato per vna certa rogna grassa, e per gran calor di fegato, che nõ mi puoteuo quasi mouer per gratia di Dio, che hà dato tal virtù ad vn si segnalato medicamento in somma non posso dir altro, se non predicarlo, e lodarlo in eterno, e dire ch'in tutta casa mia hà fatto miracoli; & in segno della verità hò fatto la presente fede acciò sia publico al mondo la gran potenza di Dio, ch'è in questo benignissimo medicamento.

Io Gio. Battista Rossato affermo tale esser la verità.
Fatta in Torino li 8. d'Agosto 1627.

IO Cesare Frugone attesto, ch'hauendo vna figliuola nominata Anna Maria d'età d'anni sei mesi tre, qual restando à letto ammalata il primo di Maggio 1625. di febre continua, che la tenne per lo spatio di due mesi. Onde per li primi quindici giorni, non fù mai giorno, che non facesse di sotto cento vermi longhi vn palmo, & oltre l'esser stata sagnata, & altri medicamenti, che gli fece dare il Sig. Medico Brina non fù mai possibile, che gli potesse diminuir il male; perche era ridotto à termine tale, che se gli contauano le coste sopra le vesti à tal che il Sig. Medico Brina si risolse di fargli dare il medicamento del P. Giesuita, e prima che questo facesse, ne fece consulta col Sig. Castagneri, qual non approuò buono, che se gli desse dicendo che detta figliuola non viueria più d'vn mese, e dandogli questo medicamento, saria morta frà otto giorni. Onde mi risolsi co'l diuino aiuto dargli il detto medicamento per due volte, & in termine di sei giorni cominciò à migliorare, e fino adesso, e stata sempre libera d'ogni infermità. Et per esser tale la verità hò fatto la presente sottoscritta di mia mano. In Torino il primo Settembre 1627.

Cesare Frugone attesto quanto sopra.

IO Gaspare Pionzino Cittadino di Torino faccio fede si come l'anno 1626. ritrouandosi Mad. Agnesina Pionzina mia moglie ridotta in vna malatia molto straordinaria dalla quale sono anni, che io vado facendo tutto il mio possibile per ridurla

durla

durla in sanità, & sin quì non hò guardato ne à spesa, nè à fatica con varie sorti di medicamēti ordinatili da varij Sig. Medici, mà sempre il tutto è stato fatto in darno perche sempre è andata peggiorando, & era ridotta à stato tale, che non haueua conoscenza di se stessa in cosa alcuna, siche hora se ne fugiua fuori di casa senza sapere oue s'andasse, hora s'ascondeua, & hora voleua ammazzar li figliuoli, & hora non voleua mā-giar cosa veruna, & hora si metteua à mangiar il suo proprio sterco, ilquale quasi sempre faceua nel letto, siche non dormiua quasi mai in tutta la notte, e di giorno non se gli poteua cauar vna parola di bocca, si che tutto il vicinato non solo la teneua, che fosse matta, mà ancora si tenea fosse inspiritata, & per questo l'hò fatta essorcisare più volte, senza vedersegli nissuna sorte di giouamento si che essendo io come disperato di tal caso mi risolsi andarmene à pregar il P. Vincenzo Giesuita, se per carità mi voleua dar qualche aiuto in questo caso tanto disperato, il Padre per sua carità mi diede della sua quinta essenza dell'Antimonio, & ne hà pigliato più di venti volte dal mese di Marzo fino tutto il mese di Maggio, e con suo grandissimo giouamento, mà quello che m'hà fatto stupire, è che l'hà pigliato tante volte, & era grauida senza che nissuno lo sapesse, perche dopò due mesi, che hà pigliato il detto medicamento hà partorito vn bellissimo figliuolo, ilquale viue, e stà benissimo, siche per esser tale la verità di detto fatto occorso nella mia moglie hò fatto la presente fede di mia propria mano alli 2. di Giugno 1627.

Io Gaspare Pionzino affermo quanto di sopra hò detto.

IO D. Gio. Antonio Catanio Nepote del Sig. D. Matteo Catanio Curato di S. Dalmazzo di Torino dico, & affermo in parola di verità, e con giuramento, ch'essendo io del mese di Giugno 1626. ammalato à morte, & essendo già abandonato dal Sig. Medico Lanino, e già per ispedito, che non vi fosse più rimedio al caso mio; perche già mi haueuano fatto vna infinità di rimedij, ma sempre in darno, onde vedendo il mio Sig. Barba l'infelice stato, nel quale mi ritrouano, e spinto si dalla compassione, si dall'amore, quale mi portana, e mai fatiandosi con tutto il potere di procurare la mia salute, si che si risolse di riccorrere al molto R. P. Vincenzo Solōbrino della Compagnia di Giesù, il quale dispensa la quinta essenza dell'Anti-

l'Antimonio per amor di Dio, e di già n'haueuamo visto, & inteso infiniti, e mirabili successi, che alla giornata occorrono in questa Città; si che se n'andò da detto Padre pregandolo à volermi dare qualche soccorso in questa mia necessità, & il Padre intendendo il stato pericoloso, nel quale mi ritrouauo si scusò di darlo senza, che il Sig. Medico Lanino lo commandasse, si che il Sig. Medico non lo volse commandare; perche lo giudicaua troppo vicino alla morte, il mio Sig. Barba se n'andò à ritrouare vn suo amico, che per mezo suo lo potesse ottennere, che fù M. Francesco Guadetto Barbiere su la Dora grossa amico grande del detto Padre si che n'andò à dimãdarglielo dicendoli, che lo voleua per vn soldato della Citadella, e l'ottenne, si checon le sue proprie mani, me lo portò, e benedette quelle mani, e quell'hora, che lo pigliai; perche mi fece tale operatione di sotto, e di sopra, che non solo mi discacciò da tutte le parti del corpo, tutto il male, che mi teneua oppresso, mà insieme cacciò la morte, la quale era già per inghiottirmi l'istesso giorno, che pigliai detto medicamento, se ne venne il Sig. Medico à visitarmi, e per vedere se la morte s'era già impatronita affatto del mio quasi giacciato corpo, e per gratia del mio dolcissimo Signore, e della sua Sãtissima Madre, mi trouò in tal stato, e quieto, e senza febre, ne maligna, ne altra, si che l'istesso giorno io diedi licenza al Sig. Medico, e mai più mi è comparso innanzi, si che lo pigliai tre altre volte, e mi sono risanato benissimo, e due anni sono, che mai hò hauuto ne anco vn dolor di testa. Et in fede di ciò hò fatto la presente di mia propria mano, e sottoscritta col mio proprio nome, acciò che à tutto il mondo sia manifesto la verità, e la virtù, che Dio hà ristretto in questo Santo, e mille volte benedetto medicamento.

DA Nouarra scriue vn P. Giesuita cõ vna delli 20. Luglio 1628 queste precise parole. Con l'Antimonio del Padre Vincẽzo Solombrino si sono risanati quartanarij, e terzanarij, & vna Signora, qual andaua all'hidropisia, & vno che patiua vna strettezza grande di petto, con non poca marauiglia di quelli che haueuano cognitione del male, e de gl'amalati: E tutti questi c'hanno riceuuta la sanità per mezo del suo medicamento pregaranno N. S. per lui; & io ne stò aspettando vn poco d'altro per poter agiutare, qualche altro bisogno & accrescere il numero di quelli che preghino per esso.

Copia

Copia d'vna lettera scritta dall'Eccellentissimo Signor Marchese d'Orsè Al Signor Agostino Lascheri, à Nizza il dì 14. Marzo 1628.

Illustre Signore.

CON l'occasione che il Signor Marc'Aotonio Spinola; che se ne viene non hò volsuto mancare di darli parte della mia conualescenza, e dirli, che contro l'opinione de Signori Medici, quali già haueuano stabilito il termine di mia vita, & che alla più lũga mi si doueua trõcar il filo vittal in termine di tre hore, & che passar douea la barca di caronte, ma che mercè dopò S. Diuina Maestà, & alla quinta essenza dell'Antimonio, che dispensa per amor di Dio il Molto Reuerendo Padre Vinceuzo Solombrino delli RR. Padri Giesuiti, il qual veramente à questo solo medicamento se li deue attribuire l'Epiteto del Diuino, perche in vero nissun huomo ancor malignante nel può negare le sue rare virtù, delli quali sò, che ce ne sono molti, che vorrebbono, & cercano in varie maniere di anichilare, & occultare il vero, dell'opere grande, & miracolose, che Iddio à collocato in questo celeste medicamẽto. Onde mercè l'onnipotẽte Iddio mi resta ancor qualche giorni di vita da poter seruir casa sua, & tutti li miei amici, con questo fine mell offero raccommandandomeli con ogni affetto di cuore, non sono ancora in termine di scriuer molto di mio pugno mi scusi di gratia di Torino li 14. Marzo 1628.

D. V. S. Illust.

Affettionatissimo Parente per seruirla.

Il Marchese d'Orsè.

IL Padre Gierolamo Rebiolio Reuerendissimo Inquisitor nel Vescouato d'Asti, per sua lettera di 3. Nouembre 1626. prega il Religioso preparatore dell'Antimonio à volergliene mandare, ringratiandolo di qualche quantità, che già ne haueua riceuuto, con la quale era lui guarito da molte sue indispositioni, & altri, à quali ne haueua fatto parte da diuerse infermità.

MArino Ceruino facitor di carte da giuocare in questa Città afflitto da molti mali, e particolarmente da sciatica, che lo rendeua affatto inhabile ad ogni cosa, per ordine del

Sig.

Sig. Medico Brina viſto ogni altro rimedio vano ricorſe à queſto, & in cinque volte, che ne preſe guarì nel principio di Maggio 1627.

PVR nel medeſimo tempo Madonna Antonina Gaij Cameriera di Madama di Brandizzo trauagliata da diuerſi mali, particolarmente, e crudelmente da dolori colici, e matricali, e da molte piaghe nelle gambe, con tre preſe di queſto rimedio guarì d'ogni coſa, e continua in proſperoſa ſanità.

A 12. di Maggio il Sig. Franceſco Prouana Maſtro di caſa di Madama di Brandizzo, trauagliato dalla febre, e da opilationi, in ſomma preſſo, che idropico, e con le gambe guaſte per ordine del Sign. Medico Rocca vsò di queſto rimedio, e guarì.

A Mezo il ſudetto meſe il Sign. Antonio Nuceto de Signori di Caualerlione era talmente trauagliato da diſtillatione di cattarri, da paſſione di cuore, che bene ſpeſſo ne rimaneua, come ſoffocato, con inapetenza tale, che non poteua guſtare coſa alcuna, hebbe ricorſo à queſto, & in quattro volte, che ne preſe reſtò guarito è ſtà hora beniſſimo.

NEL medeſimo tempo Gio. Maria Verano ſoldato alla porte di queſta Città trauagliato grandemente dall'aſima, e da continua, e faſtidioſiſſima toſſe, conſigliato dal Sig. Medico Brina, con tre preſe di queſto rimedio ſi liberò da quei mali, che pareuano incurabili.

GIO. Battiſta Ripa di Poirino d'anni 16. in circa paralitico, & perciò impotente di tutta la perſona, dopò hauer prouato in vano moltiſſimi medicamenti conſigliatigli da diuerſi Medici ſi riſanò in fine cō ſei preſe di queſto rimedio in modo, che al preſente fà liberamente i fatti ſuoi.

CIrca il fine del ſudetto meſe Andrea Ricciardo portafaſcio del Sereniſſimo Prencipe Tomaſo, con quattro preſe di queſto rimedio, ſi liberò da febre, che già l'haueа trauagliato due anni, da indiſpoſitione di ſtomaco, da gonfiezza di ventre durezza di milza, e di fegato, & da inapetenza, che gli faceua abhorire il cibo.

NEL

NEL principio di Giugno 1627. vna Signora Angela Caterina Ricaranda afflitta da varie indispositioni, e particolarmente da vna postema nelle parti naturali, hauendoui in darno applicati moltissimi rimedi in fine essendosi per consiglio del Sig. Medico Rocca seruita dell'Antimonio, e guarita in modo, che attende brauamente à suoi affari.

GAspara d'Auico di Riualba pur nel principio di Giugno, hauendo per lo spatio d'anni 18. sopportato graui dolori, e fatto moltissime spese in diuersissimi medicamenti senza alcun profitto, vltimamente per cõsiglio del Sig. Rocca ricorse à questo rimedio, & in sei volte, che n'hà preso si è con sua merauiglia, e di chi lo riconosce risanato.

FRancesco Ferufino Stampatore con sua scrittura del mese di Agosto di quest'anno fà indubitata fede, come dell'anno 1626. trouandosi con grandissima incommodità, trauagliato da mal di milza, & hauendoui in darno prouato quasi innumerabili rimedi ordinatigli da diuersi Medici, in fine per consiglio del Signor Medico Boschis era ricorso all'Antimonio, e che con l'vso di quello si era risanato con grandissimo suo contento.

IL Signor Marc'Antonio Pelione Medico di Riua, il quale essendosi ammalato in Torino del mese di Maggio, e Giugno del 1628. & hauendoli fatto vna infinità di rimedij, e medicato canonicamente secondo la prudenza de dotti, e periti Medici; con tutto ciò il tutto sempre stato fatto in darno; perche mai gli hanno giouato li replicati salassi, ne reduplicate medicine, nè la quantità de decotti; nè la moltitudine delle droghe, nè le qualità de gl'elettuarij, nè le mutationi de fomenti, si che egli sempre se ne andaua di male in peggio, & essendoli peruenuto alla memoria, & anco più volte propostoli da varij suoi parenti, & amici le gran virtù, & operationi mirabili di questo rimedio, che ogni giorno si vedono, & odono sì in questa Città, & altre, e suoi contorni, si risolse di voler correre questa carriera di pigliar la quinta essenza dell'Antimonio, che dispensa il Padre Vincenzo Solombrino Giesuita, il che pigliato alquante volte con l'agiuto del Signore si è risanato benissimo, & hora attende alle sue facē-

de

de,e prima di partir da Torino ſe n'è fatto dare vna bona prouiſione per poterſene ſeruire nelli ſuoi biſogni,& egli hà proteſtato, che nelle malatie della ſua perſona,mai vuole adoperare altro, che queſto ſanto medicamento.

Io Marc'Antonio Pelione
affermo quanto ſopra.

HOrsù laſciamo horamai di notare i caſi, che felicemente ſono ſucceſſi all'vſo di queſto rimedio à fatto ammirabile; poiche eſſendo quelli quaſi infiniti, mai ſi vedrebbe il fine tanto deſiato di queſta (per dir coſi) ſolamente abbozata opereta, quale imitando il ſuo oggetto, naſce al Mondo non ancor ben purgata da alcuni nei, che ponno in qualche parte oſcurare il ſplendore della verità, & virtù, de quali trattando, ſolo ſi preggia; Ilche ad affrettata preſtezza, e tardata auertenza del ſtampatore deueſi attribuire.Si daranno dunque (per tornar à capo) à gli oſtinati, che di proue ſono inſatiabili, non granelli, ma graſpi d'vghe più groſſi di quelli della terra di promiſſione;voglio dir non più caſi indiuiduali, ma intiere Famiglie, Caſate, Religioni, Ville, Città, da quali è ſtato vſato,e celebrato il ſalutifero rimedio; come ampia fede, ne fanno molte lettere, da più Eccellenti Medici, e pij Rligioſi mandate.

Et per dir qualche coſa del molto, ch'è occorſo in queſta Città: Chi non sà l'aſſaggio, che ſe n'è fatto nelle Caſe di loro Altezze Sereniſſime: Le moltiplicate preſe in quelle di loro Eccellēze: Qual ſmaltimēto n'hà fatto le caſe delli Sig.Marcheſi, Conti, Baroni, Preſidenti, Senatori, Maſtri Auditori, Dottori: Qual ſpandimento in caſa de Mercanti, & Artgiani: Qual diluuio à poueri. E per incoronar l'opra, quanti Religioſi dentro, e fuori le mura, non ſolo di queſta Città, mà dell'Italia tutta ſi ſono (à ſuo gran prò) ſeruiti, e ſi ſeruono di queſto ſi generoſo dominatore de gli humori ribelli al ſangue humano.

IL FINE.

MODO DI PIGLIAR IL VINO, O Confetto accommodato con la quinta essenza dell'Antimonio, secondo la preparatione trouata da vna persona con sua grandissima fattica, & vsata con marauigliosi effetti di continuo in Torino, e fuori.

QVesta quinta essenza se si dà nel vino, se ne pigliarà la prima volta la mattina à digiuno due oncie, e se si piglia in confetto, si beuerà appresso di hauerlo preso due oncie di vino gagliardo, e di lì à due hore in circa pigliarà vna scudella di brodo di carne passata vn'hora, ò due dopò hauer tolto quel brodo si potrà disinare mangiando cose buone, e sostantiose, e beuendo vino, ancorche vi sia febre di qual si voglia sorte, e maligna ancora, perche questo medicamento và subito à ritrouare tutti gl'humori peccanti in qualonque parte del corpo si ritrouino, e segli tira à se, si che è necessario il beuer vino per fortificar la natura, però beuendone con li debiti termini.

Passati due, ò tre giorni che hauerà pigliato il primo, se non si troua tanto megliorato, che basti, ne pigliarà due altre oncie, ò vna, e meza in circa nel modo sudetto. Tanto dico del vino, quanto del confetto, osseruando l'ordine sopradetto, e passato trè, ò quattro giorni dopò le 2. prime prese, pigliarà ogni quattro giorni meza oncia di vino, ò la quarta parte del confetto, fin che il corpo si troui sgrauato da tutti gl'humori, che l'opprimono.

Hor s'auerte, che questo medicamento opera per sudore per vomito, per sputo, per orina, e per secesso, perche piglia quelle strade che più necessarie, & vtili sono al la natura per scaricarla.

E bisognando seruitiali se li faranno, & oltra alle cose cõmuni, che si sogliono mettere appropriate alli mali, e

dolori

dolori che vengono ne i nostri corpi di qual si voglia sorte se li aggiungerà per li fanciuli da vn'anno, fino alli sei, vna meza oncia di detto vino, e dalli sei fino alli dodeci, vn'oncia, e dalli dodeci fino alli vinti vn'oncia, e meza, e dalli vinti fino alla vecchiaia due oncie, e si vedranno mirabili effetti.

S'auerte ancora, che questo nostro Antimonio si può dare a qualonque età, e complessione di persona, ancorche fanciulli, e donne grauide, senza pericolo alcuno, come la cotidiana esperienza ci dimostra, osseruando però di darne più, ò meno secondo l'età, e complessione, come sarebbe alli fanciulli che lattano se gli ne darà vna meza oncia in circa, e così andarà crescendo, secondo l'età; & à vn'huomo maturo se glie ne darà due oncie, come è detto di sopra, in somma dandone poco più, ò meno, non si può fallare, perche il medicamento è tanto amico della natura, che mai non li può far nocumento alcuno.

In oltre non si specifica à quali mali si debba applicare, perche se l'Antimonio vsato dal Quercetano si chiama rimedio contro tutti i mali, molto più euidente è l'effetto di questo Antimonio nostro, il quale se à tēpo viene applicato à qualonque infermità ottiene vittoria del male, se è naturalmente curabile, ma particolarmente gioua alle febri maligne, quartana, terzana, mali caduchi, parilisie, hidropisie, schinancia, sciatica, rogna, lepra, scabia alle doglie, e croste di qual si voglia mal francese, alla peste, à tutti li mali affetti, che sogliono patire le Donne di qual si voglia età, alla gotta di qualonque sorte ancorche antica, al flusso, e dissenteria, al dolor de denti, e testa, scaccia li vermi da qual si voglia corpo, gioua a gl'affatturati, scaccia le fatture, facendole digerire dall'vna parte, ò l'altra, e simili, e se ne vedono mirabili proue.

S'auerta sopra il tutto di non dar questo medicamento à persona, à chi fusse già stato cauato sangue (se non fusse apprefciata dal male) se non dopò passati trè ò quattro giorni, e dopò d'hauerlo preso non sarà più necessario di cauarne, pche q̄sto medicamēto lo purga, e purifica.

Il tutto a lode, e gloria di S. D. M. & vtilità commune, e particolarmente de poueri.

IL FINE.